

661.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Deferimento a Commissione)	33736	Interpellanze e interrogazioni sul trattamento economico dei dipendenti degli enti locali (Svolgimento):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	33711
(Annunzio)	33711, 33736	ABENANTE	33733
(Deferimento a Commissione)	33736	ALINI	33713, 33729
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)		BORSARI	33720, 33731
PRESIDENTE	33736	GALLUZZI VITTORIO	33735
SANDRI	33736	GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	33724
		ROBERTI	33717, 33728
		SANTI	33734
		Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	33736
		Ordine del giorno della prossima seduta	33737

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 18 aprile 1967.

(È approvato).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RIGHETTI: « Modifiche all'articolo 27 della legge 1° marzo 1965, n. 121 recante " Organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'arma dei carabinieri e dell'aeronautica militare ed istituzione della banda dell'esercito " » (4004);

FERRI MAURO ed altri: « Interpretazione autentica di alcune disposizioni della legge 15 settembre 1964, n. 756, recante norme in materia di contratti agrari » (4005);

LUCIFREDI: « Proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (4006);

PENNACCHINI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni della legge 23 maggio 1956, n. 491, recante provvedimenti per l'assistenza ai liberati dal carcere » (4007);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Istituzione dei centri di educazione permanente » (4008);

ROSSI PAOLO: « Modifica alla legge 18 febbraio 1963, n. 243, concernente provvidenze in favore della biblioteca italiana per ciechi " Regina Margherita " e del " Centro nazionale del libro parlato " » (4009);

SANTI ed altri: « Riconoscimento del diritto di quiescenza agli ufficiali in servizio permanente effettivo che cessano dal servizio per dimissioni volontarie » (4010);

FUSARO: « Modifiche agli articoli 8, 9 e 11 della legge 9 marzo 1967, n. 150, concernente l'ordinamento delle scuole interne dei convitti nazionali » (4011).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul trattamento economico dei dipendenti degli enti locali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Roberti, Cruciani, Franchi, Servello e Tripodi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio, « anche in riferimento alla precedente interpellanza n. 890 presentata sullo stesso argomento fin dal 19 settembre 1966 e rimasta inevasa, in ordine alla grave situazione nella quale è venuto a trovarsi il personale di numerosi comuni e di amministrazioni provinciali in conseguenza della deliberazione adottata, il 6 febbraio 1966, dalla commissione centrale per la finanza locale, con la quale è stato stabilito che, in sede di esame dei bilanci degli enti locali, venga ridotto al 50 per cento — ed interamente depennato per il 1967 — nei bilanci degli enti locali lo stanziamento relativo alle indennità accessorie. In ordine a quanto sopra gli interpellanti invitano i rappresentanti del Governo a considerare quanto segue: 1) che le indennità in questione sono state in passato corrisposte sulla base di deliberazioni legittimamente adottate e debitamente approvate dalle competenti autorità tutorie; 2) che la riduzione e la soppressione degli stanziamenti di bilancio, deliberate dalla commissione centrale per la finanza locale, oltre a costituire un fatto grave ed inusitato nella gestione amministrativa degli enti locali, determinerebbero un ingiusto peggioramento delle condizioni economiche delle categorie interessate; il che costituisce una assurda innovazione nella politica retributiva dei lavoratori; 3) che nelle amministrazioni degli enti locali non hanno avuto sempre o adeguata applicazione molte disposizioni legislative con le quali sono stati attribuiti al personale dell'amministrazione statale sensibili benefici giuridico-economici, cosicché il trattamento derivante da indennità accessorie per i dipendenti dagli enti locali è da considerare, anche sotto tale profilo, sostanzialmente giustificato; 4) che il risanamento dei bilanci degli enti locali va ricercato in una più radicale riforma della legislazione concernente la finanza locale, tanto più che, oltre a raccomandarsi sot-

to questo profilo, l'accennata riforma si rende sempre più indispensabile ed urgente in relazione alla aumentata sfera delle competenze attribuite agli enti locali ed all'ulteriore incremento delle competenze medesime previsto nei progetti di decentramento delle funzioni detenute ancora dallo Stato. Tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono se il Governo intenda intervenire per la salvaguardia dei diritti acquisiti dai dipendenti degli enti locali con il consolidato godimento della indennità accessoria, convocando, a tal fine, la commissione centrale per la finanza locale per la adozione di provvedimenti consoni a tali esigenze di giustizia retributiva, promuovendo, con la sollecitudine che l'aggravarsi della situazione generale degli enti locali sempre più richiede, quelle iniziative che possano realizzare, in adeguata misura, il risanamento dei bilanci degli enti medesimi. Gli interpellanti sottolineano l'urgenza di un intervento governativo anche per evitare che la situazione di grave disagio dei dipendenti, diventando intollerabile, abbia a determinare manifestazioni massicce di sciopero che, riguardando i servizi di interesse pubblico, provocherebbero disagi e danni alle popolazioni specie nelle grandi città. La responsabilità delle conseguenze negative di questi scioperi non potrebbe che ricadere sulle autorità di Governo, il cui colpevole temporeggiamento per la soluzione dei problemi delle categorie interessate è stato più volte lamentato dai sindacati e dal Parlamento » (1041);

Alini, Pigni, Passoni e Lami, ai ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, « per sapere come intendano intervenire per salvaguardare i diritti acquisiti dai dipendenti degli enti locali i quali, a seguito dei noti provvedimenti adottati dalla commissione centrale per la finanza locale il 6 febbraio 1966, e in conseguenza delle direttive emanate dal Ministero dell'interno, sono stati colpiti nel loro trattamento economico attraverso la riduzione delle indennità accessorie. Gli interpellanti fanno rilevare come tale stato di cose, cui si aggiunge la mancata applicazione di accordi sindacali liberamente sottoscritti fra i rappresentanti delle amministrazioni locali e i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori, abbia prodotto vivissimo malcontento, come dimostrano gli scioperi in corso in molte città italiane » (1086);

Borsari, Raffaelli, Abenante, Pagliarani, Maulini, Minio, Soliano, La Bella, Gambelli Fenili, Gorreri, Calasso e Vespignani, al ministro dell'interno. « al fine di conoscere: i

motivi per i quali non si è provveduto a rendere possibile il superamento della grave situazione determinatasi a danno dei dipendenti di molti enti locali in seguito alle decisioni della commissione centrale della finanza locale di decurtare le retribuzioni attraverso la soppressione di indennità, divenute parte integrante del trattamento economico dei medesimi dipendenti. Gli interpellanti chiedono infine se si ritenga opportuno favorire il tempestivo superamento dello stato di agitazione della categoria mediante l'adozione di orientamenti e di misure rivolte all'accoglimento delle rivendicazioni in questione » (1090);

e delle seguenti interrogazioni, tutte rivolte al ministro dell'interno:

Abenante, Abbruzzese, Jacazzi, Caprara, Bronzuto e Chiaromonte, « per conoscere quale concreta attuazione sia stata data all'ordine del giorno accolto dal Governo in sede di dibattito in commissione del bilancio del Ministero dell'interno e riguardante la urgente necessità di avviare rapide trattative con i sindacati per definire soluzioni atte a salvaguardare i livelli di retribuzione dei dipendenti degli enti locali eliminando le assurde decurtazioni decise dal Ministero dell'interno » (5078);

Santi, « per conoscere in base a quali motivi ha proposto l'emanazione, a firma del Presidente della Repubblica, del decreto con il quale vengono annullate le delibere del comune di Parma: n. 1805 del 27 novembre 1959, n. 115 del 10 maggio 1963 e n. 453 del 7 dicembre 1963 concernenti la concessione al personale di una « indennità integrativa » e di una « indennità di sede ». L'interrogante chiede inoltre di sapere se il ministro ritenga tale decreto presidenziale in contrasto con l'articolo 227 del testo unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934 il quale afferma che: " I comuni, le province ed i consorzi non possono modificare in danno dei rispettivi impiegati o salariati, che abbiano conseguito la stabilità, il trattamento economico già raggiunto " » (5225);

Galluzzi Vittorio, « sui provvedimenti in corso con i quali sono annullate deliberazioni di enti locali a suo tempo approvate dall'autorità tutoria concernenti il trattamento economico dei dipendenti degli enti locali » (5734).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Alini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è la prima volta che la Camera chiama in causa il Governo per discutere i problemi dei dipendenti degli enti locali. Sovente, come certamente i colleghi ricorderanno, per iniziativa dei vari gruppi parlamentari ed anche del nostro gruppo, l'argomento è stato affrontato prendendo spunto da gravi situazioni di carattere locale che si erano create e manifestate in questo o in quel comune, in questa o in quella amministrazione provinciale, ottenendo purtroppo, sulle questioni sollevate, risposte dei rappresentanti del Governo negative o comunque molto deludenti.

E se il gruppo del PSIUP ha preso l'iniziativa di provocare un nuovo dibattito su queste questioni attraverso una sua interpellanza, ciò è dovuto ad un fatto abbastanza evidente, al fatto cioè che la situazione si è ulteriormente aggravata e tende ad aggravarsi ogni giorno di più, per cui noi reputiamo che sia giunto il momento, da parte del Governo e della sua maggioranza, di rivedere la propria posizione e i propri orientamenti, pena l'assunzione di più gravi responsabilità politiche, non tanto e non solo verso i dipendenti degli enti locali, ma, direi, anche nei confronti delle stesse amministrazioni locali, che, dal perdurare di questo stato di cose, vedono pregiudicate notevolmente la funzionalità e l'efficienza dei loro uffici, con le relative ripercussioni sulle collettività amministrate.

E direi che da parte del Governo un mutamento di indirizzo sia quanto mai necessario e urgente, ove il Governo faccia mente al grande sciopero nazionale unitario effettuato ieri da oltre 500 mila dipendenti dei comuni e delle province. Si tratta, fra l'altro, come certamente sanno i colleghi e i rappresentanti del Governo, di una prima manifestazione di lotta a cui dovrebbero seguire delle altre, decise dalle tre organizzazioni di categoria. A proposito di questo grande sciopero che si è effettuato ieri, non posso non sottolineare come sia stata dimostrata irresponsabilità — se le notizie pubblicate dai giornali corrispondono al vero — da parte del ministro dell'interno il quale avrebbe affermato che, prima di riesaminare la sua posizione a nome del Governo, intendeva vedere come sarebbe andata a finire la prova di forza di ieri. Ebbene, se queste affermazioni corrispondono al vero, indubbiamente i lavoratori dipendenti dalle amministrazioni locali hanno dato una dimo-

strazione di profonda coscienza dei loro diritti e hanno sottolineato, attraverso una partecipazione massiccia all'astensione dal lavoro proclamata dalle loro organizzazioni sindacali, una ferma volontà di andare avanti per giungere ad una soluzione giusta di questi loro problemi.

In sostanza, onorevoli colleghi, che cosa chiedono i dipendenti delle amministrazioni locali? E, soprattutto, che cosa chiede il nostro gruppo? Noi chiediamo al Governo di rivedere sollecitamente e di modificare tutto un suo orientamento politico, ispirandosi al quale esso ha agito finora e che discende da una concezione accentratrice e burocratica dei suoi rapporti con gli enti locali e con i loro dipendenti, concezione profondamente lesiva, soffocatrice, delle autonomie locali.

L'attacco che si sta conducendo ai trattamenti economici dei dipendenti degli enti locali, alle loro conquiste, ai loro diritti di contrattazione autonoma, che noi qui ancora una volta denunciando e respingiamo, costituisce uno degli aspetti più gravi che discendono da quella concezione accentratrice e burocratica che presiede tuttora ai rapporti tra Governo ed enti locali, cui facevo poc'anzi riferimento.

Ora, questa specie di braccio di ferro condotto da parte del Governo nei confronti dei dipendenti degli enti locali si manifesta in modo duplice: 1) respingendo e negando qualsiasi richiesta di miglioramento economico o normativo, ispirandosi in sostanza alle note direttive del blocco della spesa pubblica; 2) violando i diritti acquisiti dalla contrattazione sindacale, come è il caso appunto delle decurtazioni dei vari assegni fissi, delle indennità accessorie, ecc. E questo è l'aspetto più grave.

Vorrei brevemente soffermarmi su questi punti che stanno alla base dell'agitazione e della protesta dei dipendenti delle amministrazioni locali. Prendiamo il caso delle indennità accessorie, che — ripeto — è il più grave e in un certo senso il più « edificante » della politica del centro-sinistra.

Con un freddo e burocratico provvedimento, la commissione centrale per la finanza locale, nel febbraio 1966, decideva di decurtare tali indennità del 10 per cento per il 1965, del 50 per cento per il 1966 e del restante per il 1967. Orbene, quali sono state le conseguenze di questo pesante provvedimento? Oltre 200 mila dipendenti degli enti locali, dei comuni e delle province, cioè circa il 40 per cento, se non più, dell'insieme dei dipendenti delle amministrazioni locali, hanno avuto decurtazioni nel loro trattamento eco-

nomico varianti dalle 8 alle 10 mila sino alle 30-40 mila lire mensili. Desidererei conoscere se il rappresentante del Governo, cioè l'onorevole Gaspari, abbia la coscienza tranquilla per il suo collegio, L'Aquila, dove, a quanto mi risulta, la retribuzione base dei dipendenti comunali, che è di 60 mila lire, a seguito di questi provvedimenti, è stata decurtata di ben 12 mila lire.

Siamo anche a conoscenza di situazioni serie e gravi verificatesi in altri comuni; per esempio, in parecchi comuni della Sardegna risulta che da numerosi mesi non vengono corrisposti gli stipendi ed i salari al personale. Ciò che è grave è il fatto che tali provvedimenti erano stati regolarmente contrattati fra i sindacati ed i rappresentanti delle amministrazioni locali, erano stati approvati dai consigli comunali ed erano stati ratificati dalle autorità tutorie, cioè dalle giunte provinciali amministrative.

Un altro serio problema, per il quale sollecitiamo una soluzione, è costituito dalla « piaga » degli avventizi, cioè del personale fuori ruolo; tale grossa piaga a nostro avviso va guarita.

Globalmente, secondo un censimento effettuato da parte del Ministero dell'interno, il personale fuori ruolo rappresenta oggi circa il 45 per cento del totale previsto dalle attuali piante organiche, con punte elevatissime in molti comuni: per esempio a Brindisi esse sono del 177,31 per cento; a Napoli del 79,82 per cento, a Venezia del 126,27 per cento, a Frosinone del 585,36 per cento (evidentemente, il comune di Frosinone detiene il primato in questo campo). A Milano — cioè nella città in cui io sono consigliere comunale — abbiamo oltre 2 mila dipendenti (per una percentuale del 10-11 per cento) tuttora fuori ruolo.

Noi sappiamo che le responsabilità locali sono dei prefetti, i quali respingono categoricamente le delibere approvate in molti comuni per cercare di avviare a soluzione questa grossa questione. Ma è fuori dubbio che la responsabilità primaria ricade sul Ministero dell'interno e sui suoi orientamenti a questo proposito. Può darsi anche — non lo neghiamo — che qua e là in alcuni comuni vi siano stati anche gonfiamenti nelle assunzioni del personale, e ciò particolarmente nei comuni retti da maggioranze di centro-sinistra, in virtù dell'estendersi delle clientele, ma è altrettanto chiaro e fuori dubbio (o dovrebbe esserlo, se vogliamo fare un discorso serio) che l'aumento degli organici è per molti comuni, soprattutto per quelli del nord, in modo

particolare nel « triangolo industriale », una conseguenza necessaria dell'accresciuta richiesta dei servizi conseguente ai nuovi insediamenti urbani e alla crescita della popolazione; servizi per alcuni dei quali, fra l'altro, avrebbe dovuto provvedere lo Stato.

Concordiamo, pertanto, con le organizzazioni sindacali dei dipendenti comunali, che chiedono una soluzione, sia pure graduale, del problema dell'avventiziato, coprendo con nuovi concorsi i posti vacanti negli organici attuali e ampliando gli organici stessi, ove necessario, rapportandoli appunto alle nuove esigenze. Una soluzione graduale, cioè, attuabile anche attraverso l'istituzione dei ruoli transitori.

Desidero rilevare che il problema della sistemazione dei fuori ruolo non interessa soltanto i dipendenti delle amministrazioni locali, ma vi è un interesse diretto anche da parte delle stesse amministrazioni.

Voglio qui citare, per esempio, il caso del comune di Milano, dove in sostanza è avvenuta una selezione alla rovescia dei quadri dirigenti, tecnici o amministrativi, dei vari gradi, soprattutto di quelli intermedi ed anche di quelli elevati, i quali, proprio in conseguenza di questi provvedimenti e di questi orientamenti (la mancata sistemazione dei ruoli e quindi la possibilità di non poter sviluppare fino ai livelli più alti la loro carriera o per i bassi livelli retributivi), hanno cercato una soluzione esterna all'amministrazione comunale, cioè hanno cercato occupazione nel settore privato, mettendo in difficoltà parecchie ripartizioni e l'insieme dell'apparato tecnico-amministrativo comunale. Questo è un caso che non riguarda soltanto il comune di Milano, onorevole Gaspari, ma anche altri, perché è abbastanza diffuso.

Altro aspetto grave è quello dell'indennità di fine servizio (i cosiddetti premi di fine servizio). L'onorevole rappresentante del Governo sa che i dipendenti comunali rivendicano a questo proposito una perequazione di tale indennità con i livelli in atto per i dipendenti statali, elevandola dall'attuale 30 per cento all'80 per cento di una mensilità. Risulta anche che, in un incontro svoltosi tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed i rappresentanti del Governo, lo stesso ministro Taviani abbia assicurato che è pronto in proposito un disegno di legge perequativo, ma che si attende ancora il parere del ministro del tesoro, onorevole Colombo.

Noi gradiremmo che, alla fine del dibattito, a questo proposito il rappresentante del

Governo ci fornisse precisazioni ed assicurazioni.

Altra questione è quella del conglobamento delle retribuzioni. Non è vero, a quanto mi risulta, che esso sia stato realizzato, come invece è avvenuto per gli statali, per i quali, fra l'altro, già si parla di riassetto delle retribuzioni. In alcuni comuni è stato avviato, ma oltre il 50 per cento della categoria è ancora in attesa.

Chiarimenti attendiamo dal Governo anche circa le pensioni dei dipendenti degli enti locali, da perequare in rapporto alle pensioni anteriori al giugno 1965. L'apposita cassa di previdenza risulta avere i mezzi per far fronte agli adeguamenti del trattamento pensionistico. Se è vero che la spesa per le pensioni è aumentata, salendo in cifra tonda, secondo gli ultimi dati, a 119 miliardi, è anche vero che è aumentato il gettito contributivo, che risulta di oltre 143 miliardi, per cui la differenza fra contributi e pensioni supera i 23 miliardi.

Questi, nei loro punti fondamentali i problemi di ordine generale dai quali scaturisce il vivissimo malcontento dei dipendenti degli enti locali, che ha originato la prima possente manifestazione che si è avuta ieri. Sul Governo ricade — lo sottolineo ancora una volta con forza — la responsabilità dell'aggravamento di tale situazione, conseguente alla mancata soluzione di questi problemi.

In proposito noi conosciamo, poiché abbiamo letto o sentito discorsi, dichiarazioni, interviste, ecc., le tesi del Governo. Si sostiene che non si può dimenticare che sussiste un *deficit* dei comuni e delle province che supera i 5 mila miliardi, per cui lo Stato non può intervenire e provvedere; si è arrivati anche ad affermare che vi è una grossa responsabilità degli amministratori locali, ai quali si imputa una presunta allegra finanza; oppure si sostiene che bisogna risolvere la questione equilibrando i costi con i ricavi. Al riguardo, incalza il ministro Taviani con la sua tristemente famosa circolare del febbraio-marzo 1966 a proposito delle municipalizzate e particolarmente delle rivendicazioni dei dipendenti delle aziende di trasporto pubblico (i quali — sia detto per inciso — da oltre 13 mesi attendono la soluzione della vertenza per quanto riguarda il loro contratto). Se consideriamo la portata di questa circolare che era riferita — e noi la respingiamo comunque — ai dipendenti delle aziende municipalizzate di trasporto pubblico, è indubbio che essa ha costituito una premessa a tutta la politica che oggi in linea generale

colpisce tutti i pubblici dipendenti, particolarmente i dipendenti degli enti locali. Di qui derivano i noti orientamenti, anzi le scelte economiche del Governo a proposito del contenimento della spesa pubblica, del blocco di essa; di qui deriva in sostanza l'indirizzo che ha provocato la decurtazione dei guadagni dei lavoratori.

Non solo: io voglio denunciare anche un fatto politico (veramente grave per uno Stato democratico e civile) accaduto proprio con il Governo di centro-sinistra e a causa della sua politica. Cioè non ci si limita ad attaccare i diritti acquisiti dai lavoratori, a respingere qualsiasi richiesta, sia pure modesta, di miglioramento economico o normativo; ma addirittura (e questo è un fatto estremamente grave) si è giunti a denunciare i lavoratori quando giustamente si muovono e protestano per rivendicare i loro diritti e per difendere le loro conquiste.

Segnalo alla Camera (certamente molti dei colleghi già lo sanno) che nel corso del 1966 circa duemila vigili urbani sono stati denunciati per aver partecipato agli scioperi predisposti dalle organizzazioni sindacali. Oltre 56 dirigenti di categoria, a livello nazionale o provinciale, sono stati pure denunciati per aver sottoscritto documenti riguardanti lo sciopero e per aver impartito le direttive predisposte dalle organizzazioni sindacali. Tutto ciò in virtù del famoso articolo 330 del codice penale Rocco, cioè di una norma fascista; ciò non fa onore al nostro paese e alla nostra democrazia!

Pertanto noi contestiamo la validità degli orientamenti governativi: altra è indubbiamente la strada da seguire. È vero che i comuni sono in *deficit*. Anche se, qua e là, vi possono essere cattive conduzioni amministrative, esse si possono accertare, controllare, ed anche perseguire. Ma non è cosa seria incolpare globalmente gli amministratori locali, coinvolgerli tutti insieme ed emettere a loro carico una sentenza di condanna per scarsa oculatezza nell'esercizio del loro mandato. Il discorso, indubbiamente, va preso molto più a monte; esso ripropone con maggiore acutezza i grandi temi della riforma strutturale di tutto l'ordinamento dello Stato nelle sue diverse articolazioni centrali e periferiche.

A nostro avviso, la causa principale del dissesto della finanza locale va ricercata nel persistere degli squilibri che hanno caratterizzato lo sviluppo del nostro paese in questi ultimi anni, squilibri a cui i governi della democrazia cristiana e lo stesso Governo attuale non hanno saputo o voluto far fronte

con politiche e scelte adeguate; va ricercata negli oneri crescenti, ripeto, che attendono i comuni in seguito all'incremento delle popolazioni. Il dissesto è imputabile alle insufficienze della politica governativa in ordine ai problemi dell'espansione urbanistica, dei nuovi insediamenti, delle esigenze di carattere igienico-sanitario, assistenziale, di trasporto per spostamenti notevoli di popolazione; e ciò mentre da parte del Governo e della maggioranza non si provvede ad attuare la famosa riforma della finanza locale, la cui disciplina risale al 1892, cioè ad un'epoca abbastanza remota, sia pure con le modifiche apportate nel 1935. Né si provvede a riformare la legge comunale e provinciale, che è ancora arcaica, e non si provvede soprattutto ad attuare, nonostante gli impegni programmatici del Governo, l'ordinamento regionale.

A proposito di queste riforme, è poco edificante e poco serio lo spettacolo cui si assiste nei comuni retti da amministrazioni di centro-sinistra, ove queste maggioranze, come è il caso, per esempio, del comune di Milano, ogniqualvolta si discutono i bilanci o alcuni provvedimenti abbastanza importanti, giustamente tuonano fieramente e duramente, ancora più duramente dei rappresentanti delle opposizioni, contro il Governo perché non provvede a riformare le leggi sugli enti locali, alla riforma della finanza locale, alla revisione della legge comunale e provinciale, ecc. La stessa maggioranza, su cui pesa la responsabilità primaria di intervenire, invece tira le cose per le lunghe e non interviene su queste questioni fondamentali; per cui c'è in un certo senso uno scaricamento di responsabilità.

SANTI. È una forma di dialettica ...

ALINI. È evidente: è una forma di dialettica! Per cui — dicevo — si verifica questo scaricamento di responsabilità, questo continuo rimbalzarsi le responsabilità dal centro alla periferia e viceversa, con l'unico risultato che ci vanno di mezzo le amministrazioni comunali e, in sostanza, i cittadini amministrati.

In questo quadro, noi respingiamo con forza la campagna propagandistica condotta da molti uomini di Governo contro i pubblici dipendenti (campagna che — guarda caso — collima con quella sostenuta dalla Confindustria nel settore privato) e contro le loro richieste salariali e contrattuali, contro le loro grandi battaglie sindacali sostenute nel 1966 e in questo scorcio del 1967. Respingiamo cioè questa campagna tendente a fare apparire i dipendenti comunali — per l'incidenza dei costi del

personale e quindi delle loro rivendicazioni — come la causa principale del dissesto finanziario in cui si dibattono gli enti locali. Questo scaricare le responsabilità sempre sui più deboli, mettendoli in cattiva luce presso l'opinione pubblica, non onora certamente questo Governo e la sua politica.

Concludendo, onorevoli colleghi e onorevole sottosegretario, noi chiediamo formalmente al Governo il ripristino degli emolumenti retributivi, a qualsiasi titolo erogati dalle amministrazioni comunali e provinciali, soppressi o decurtati attraverso i provvedimenti presi dalla commissione centrale per la finanza locale.

Onorevoli colleghi, qui v'è una grossa questione di principio: è la stessa questione di principio che dovemmo affrontare quando esaminammo il problema dei previdenziali che ritornerà tra non molto alla nostra attenzione.

Non solo si vuole imporre, anche nei confronti dei dipendenti degli enti locali, la politica dei redditi, ma s'intende violare i diritti acquisiti attraverso la libera ed autonoma contrattazione sindacale. Se si attuasse tale deroga, ciò significherebbe calpestare e mortificare il sindacato nelle sue prerogative fondamentali ed istituzionali, che sono quelle di contrattare con la controparte il prezzo della prestazione del lavoratore. Si tratta nel contempo anche di una questione morale e di giustizia sociale.

Chiediamo inoltre al Governo, mediante la ripresa di normali trattative sindacali, la adozione di appositi strumenti legislativi e lo sblocco dei provvedimenti fermi presso le autorità tutorie locali, di avviare a soluzione anche gli altri problemi, cui ho fatto riferimento in questo mio intervento, e cioè la questione delle indennità di fine servizio, la sistemazione dei fuori ruoli e degli avventizi, il conglobamento, le pensioni. Su tali questioni essenziali il ministro Taviani voleva la prova di forza. Ora questa prova di forza l'ha avuta; i risultati sono evidenti di fronte al Parlamento e al paese, per cui penso ne dovrebbe trarre utili motivi di riflessione.

Chiediamo in sostanza di avviare una politica capace di normalizzare tutti i rapporti sul piano sindacale, tra i rappresentanti del potere centrale e locale e i sindacati che rappresentano i lavoratori. Chiediamo infine che il Governo voglia pronunciarsi in modo chiaro ed inequivocabile sugli impegni che intende assumere in ordine ai gravi problemi di riforme strutturali dell'ordinamento democratico del nostro paese (mi riferisco in particolare alla riforma della finanza locale e alla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1967

revisione della legge comunale e provinciale), senza le quali — ne siamo tutti convinti — i comuni e le province sono condannati ad una progressiva paralisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, questa interpellanza, per congiunture di calendario ed anche per un certo colpevole ritardo da parte del Governo, che non aveva finora accettato di discuterla, si svolge proprio mentre è in corso (si è infatti verificato nella giornata di ieri e si ripeterà, alle scadenze fissate, nei prossimi giorni) un massiccio sciopero dei dipendenti degli enti locali in tutta Italia, che ha portato all'astensione dal lavoro la quasi totalità dei dipendenti degli enti locali delle più grandi città italiane.

Basterebbe questa sola constatazione, onorevole sottosegretario, a dimostrare il torto del Governo e la validità delle ragioni sostenute dalla categoria. Ella infatti sa bene che lo sciopero è un atto estremamente gravoso per i lavoratori che sono costretti a farlo. Lo sciopero importa una perdita di salario, la quale è resa ancor più gravosa da talune compiacenti e molto opinabili considerazioni fatte di recente dal Consiglio di Stato, a proposito degli autoferrottranvieri, circa il diritto o l'arbitrio di trattenere una intera giornata di retribuzioni anche quando lo sciopero si riferisce a qualche ora soltanto. In Italia, poi, a differenza di quanto accade in paesi economicamente più floridi o nei quali esiste una legislazione sindacale più perfezionata, non sono previsti contributi sindacali o casse sindacali tali da poter indennizzare i lavoratori in sciopero per la perdita delle giornate di salario. Inoltre è noto che tutto lo schieramento del Governo e dei partiti di centro-sinistra, che esercitano perfino una pesante pressione sulle confederazioni sindacali, o per lo meno su quelle confederazioni sindacali che in qualche modo sono legate ai partiti della formula di centro-sinistra, hanno assunto una posizione decisamente contraria a questa categoria di lavoratori come anche, del resto, alle altre categorie dei pubblici dipendenti.

Se questi lavoratori hanno pertanto affrontato nelle varie città d'Italia, nelle situazioni più difficili che si possano immaginare, la manifestazione rischiosa e onerosa dell'astensione dal lavoro, e se hanno attuato tale manifestazione con la decisione e la compattezza

cui abbiamo assistito, sopportando gli oneri e i pesi che ho prima indicato, ciò significa che essi sono veramente ridotti all'esasperazione e che hanno la precisa convinzione che da parte delle autorità di governo si voglia esercitare nei loro confronti un sopruso ed una sopraffazione.

E veniamo rapidamente al merito del problema. Sono molti anni, onorevole sottosegretario, che la categoria dei dipendenti degli enti locali non riesce a trovare una regolamentazione legislativa della propria posizione, sia sul piano normativo e di carriera, sia sul piano della situazione retributiva. Basterebbe esaminare rapidamente i problemi tuttora aperti di questa categoria; il problema, per esempio, del premio di adeguamento INADEL per fine servizio. Mentre tutte le altre categorie di pubblici dipendenti hanno trattamenti di quiescenza più o meno sufficienti, i dipendenti degli enti locali hanno un trattamento veramente irrisorio, commisurato all'aliquota di un trentesimo. Vi è poi il problema, pur se di carattere marginale, che riguarda una specifica categoria, della ricostruzione della carriera ai « trentanovisti » che, nonostante l'accettazione, dieci anni or sono, da parte del Governo, dell'ordine del giorno Angelilli presentato al Senato nel 1957, è ancora irrisolto; il problema del conglobamento totale che non è stato attuato, con il computo di quei 70-80 punti che vengono ad essere decurtati e viceversa dovrebbero essere riconosciuti integralmente (concetto, questo, che in gergo sindacale si esprime con la brutta parola della cosiddetta « lordizzazione »); il problema del periodo di prova, che viene esteso a due anni, creando una situazione abnorme; il problema gigantesco degli avventizi, diventato ormai veramente grave, dato che non si è riusciti ad attuare ancora l'adeguamento delle piante organiche dei comuni, nonostante che abbiano oggi mansioni e dimensioni enormemente superiori a quelle di 30-40 anni fa. Le assunzioni in sovrannumero sono appunto il risultato di un sistema sbagliato, della carenza sistematica del Governo nei confronti di queste categorie.

Ed è questa carenza normativa, questa carenza retributiva, questo stato di inferiorità della categoria che ha giustificato l'erogazione da parte delle amministrazioni (erogazione non caritativa, ma che ha tenuto conto volta a volta di situazioni particolari di città, di lavoro, di congiuntura e di deficienze di retribuzione) di quelle che si chiamano con termine globale, ma non sempre rispondente alla vera natura del fenomeno, le cosiddette

« indennità accessorie ». Queste indennità accessorie sono state concesse dalle amministrazioni con regolari delibere, perché, se c'è un settore dei rapporti di lavoro nel quale si provvede non in base a pressioni momentanee di parte, ma a seguito di un ragionamento, di un dibattito, di una votazione e di una delibera, questo settore è rappresentato dalle amministrazioni degli enti locali, rette dai consigli comunali, dai consigli provinciali o da consigli di amministrazione.

Quindi, a seguito di richieste dei lavoratori, a seguito di agitazioni sindacali, a seguito di trattative sindacali, a seguito di arbitrati su queste trattative, per la considerazione di tutti questi motivi di minorazione, di carenza retributiva e normativa, sono state legittimamente concesse determinate situazioni retributive, che sono le cosiddette indennità accessorie.

Di fronte a questa posizione, l'improvvisa eliminazione delle indennità accessorie, a seguito della deliberazione della commissione per la finanza locale e del decreto proposto dal Governo, anzi sollecitato dal Governo a seguito della deliberazione della commissione per la finanza locale, ha suonato — e non poteva non suonare — come un atto di ingiustizia e di disprezzo nei confronti di queste categorie.

Ecco perché si è tentato, anche su iniziativa del Governo, di riportare in tutti i modi su un piano contrattualistico, su un piano negoziale, su un piano sindacale, con l'intervento e con la pressione delle organizzazioni confederali — come ora vedremo — questa situazione abnorme. Ma quando poi ci si è trovati di fronte all'ostinazione del Governo e — anche peggio dell'ostinazione — ad un Governo che si è rimangiato quello che aveva concordato con i rappresentanti confederali delle categorie, si è giunti successivamente allo sciopero massiccio della categoria. Sciopero che, se è stato effettuato, costituisce esso stesso prova della sua validità, non per una forma di storicismo, per cui gli eventi storici si giustificano per se stessi, ma, viceversa, per una indagine degli ostacoli che si son dovuti superare per arrivare a questa manifestazione; se decine e centinaia di migliaia di dipendenti pubblici, di dipendenti degli enti locali hanno incrociato le braccia ed hanno affrontato gli oneri dello sciopero in questa atmosfera a loro contraria, in questa situazione di propaganda contraria, di orientamento contrario, di Governo contrario, di partiti politici contrari e perfino, molte volte, di non suf-

ficiente sostegno confederale, significa che avevano veramente il pieno convincimento di dover affrontare questa battaglia a tutela dei loro sacrosanti diritti ingiustamente conculcati.

La situazione si è, poi, ulteriormente incancrenita per il metodo seguito dal Governo nelle trattative con le categorie, un metodo senza precedenti nelle trattative di ordine sindacale. Forse il Ministero dell'interno non ha sufficiente esperienza in questa materia — vorrei dire — di galateo sindacale, ma ciò non toglie che si è comportato in modo veramente abnorme, che io deploro pubblicamente in quest'aula, così come l'ho deplorato privatamente con lei, onorevole sottosegretario, con il ministro Taviani, e anche in sede sindacale. Come si è svolta l'ultima fase di questo negoziato? Si è svolta così: il Presidente del Consiglio ritenne all'inizio dell'anno, su richiesta delle quattro confederazioni, di convocare i dirigenti confederali e i rappresentanti del pubblico impiego per un incontro volto a tracciare un piano generale e ad una ricognizione dei grossi problemi sindacali che riguardavano i pubblici dipendenti, per cercare di impostare una soluzione negoziata del problema. Vi fu una seduta a palazzo Chigi, alla quale si presentò un imponente schieramento governativo: il Presidente del Consiglio, il ministro del bilancio, il ministro del tesoro, il ministro delle finanze, il ministro della riforma burocratica Bertinelli con i più alti rappresentanti della burocrazia statale, con il ragioniere generale dello Stato, altissimi funzionari, ed anche consiglieri di Stato.

Qui ricorre nuovamente il rilievo che ho già fatto nei confronti di un organo giurisdizionale, il Consiglio di Stato, il quale è costituito in gran parte dai rappresentanti, anzi dagli uomini di fiducia, addirittura dai gabinettisti delle autorità di Governo, quelle autorità che dovrebbe giudicare o per lo meno sulle quali dovrebbe giudicare. Questo è un altro discorso che dovremo svolgere e che penso porterà, secondo gli orientamenti che si vanno delineando, verso un riforma anche del contenzioso in materia di lavoro. Perciò mi auguro che tutta la materia dei dipendenti pubblici oltre che degli enti pubblici economici venga sottratta finalmente alla competenza di questo strano organo giurisdizionale e devoluta alla magistratura ordinaria, la quale, con tutte le crisi che può attraversare, offre sempre maggiori garanzie di obiettività delle magistrature speciali.

Nella suddetta riunione, dunque, il Presidente del Consiglio chiese ai rappresentanti

confederali, ai segretari delle confederazioni e ai segretari delle federazioni dei pubblici dipendenti, una collaborazione, nel senso di fare una specie di inventario dei problemi, una gerarchia, secondo l'urgenza, delle varie rivendicazioni e di affrontare una serie di ordinate negoziazioni per avviare, se possibile, a conclusione tutte le questioni; solo in caso di esito negativo della trattativa si sarebbe fatto ricorso a quelli che sono i mezzi della lotta sindacale, cioè lo sciopero da una parte e l'irrigidimento dall'altra, e poi l'azione di opinione e l'azione politica, ecc. Le quattro confederazioni si mostrarono sensibili a questo appello.

In quella riunione si ravvisò anche l'opportunità di unificare, in certo qual modo, le trattative presso un interlocutore responsabile, che proprio il Presidente del Consiglio individuò nel ministro dell'interno. Perché, questo? Proprio per poter svolgere un discorso unitario, non sfrangiato in diecimila discorsi, con diecimila contraddittori, quanti sono i comuni italiani e tutti gli enti locali italiani.

A seguito di questa intesa di massima raggiunta nella riunione ad alto livello con il Presidente del Consiglio, le quattro confederazioni ebbero una cortese convocazione del ministro dell'interno, onorevole Taviani, per un incontro, al fine di impostare queste trattative. Parteciparono a detta riunione (ella lo ricorderà, onorevole sottosegretario Gaspari, poiché ne fu autorevole partecipante) i rappresentanti confederali e i rappresentanti delle federazioni dei sindacati confederati (CISNAL, CGIL, CISL e UIL). Cosa fu stabilito in detta riunione? Io ne sono testimone quanto lei, onorevole sottosegretario. Fu fatta una certa elencazione di massima di tutti i problemi, ma concordemente dai quattro sindacati confederati fu sostenuta la necessità di sgombrare il terreno da quello che era un ostacolo non sormontabile, una situazione non sostenibile dalle categorie: si riteneva cioè pregiudiziale la eliminazione delle decurtazioni che i sindacati dei lavoratori consideravano illegittime, in quanto lesive di diritti acquisiti. Ella sa, onorevole sottosegretario, che la giurispubblicistica ha enucleato la categoria giuridica del diritto quesito proprio per dare la fonte giuridica a situazioni di fatto, persino se non formalmente legittime. Il solo fatto che certe situazioni sono state attuate e sono state acquisite, pubblicamente, dai beneficiari costituisce una fonte nuova che va anche oltre la stessa norma di legge. È una bar-

riera di sicurezza per quella certezza del diritto che costituisce il fondamento principale di qualsiasi Stato, perché altrimenti non vi è alcuna possibilità di convivenza ordinata.

Quindi, proprio perché si riteneva che questa riduzione ledesse, oltre che il diritto quesito, anche il diritto sostanziale, per le ragioni che ho detto (cioè per il fatto che queste non erano elargizioni caritative o truffaldine o fraudolente, ma riconoscimenti ottenuti a seguito di negoziati, di trattative, di delibere e via di seguito), fu stabilito che questo ostacolo dovesse essere pregiudizialmente eliminato.

Circa il metodo della eliminazione sorse una disputa fra i rappresentanti sindacali e il Governo, rappresentato dal ministro e da lei, onorevole sottosegretario. Quale fu la disputa? Il Governo riteneva che si dovessero esaminare caso per caso le varie ipotesi di riduzione o abolizione delle indennità; i sindacati, viceversa, sostenevano che non si potesse seguire questo metodo del caso per caso, ma che si dovesse stabilire un criterio di massima, salva beninteso la possibilità di un riesame dei casi particolari qualora fosse stata accertata la concessione di indennità senza una deliberazione formale e regolare, quindi con la consumazione di un vero e proprio reato da parte di coloro che le avevano elargite. Il ministro aderì alla tesi intermedia dei sindacati e fu così stabilito il criterio di massima, fissando anche un limite di tempo per l'accertamento delle eventuali illegittimità, nella delibera della commissione per la finanza locale e poi del Consiglio dei ministri, se non ricordo male, del novembre 1964.

Fu stabilito che per il lunedì successivo (questa riunione si svolgeva, se non erro, mercoledì o un giovedì) un elemento per ogni sindacato confederale si sarebbe incontrato con lei, onorevole sottosegretario, per passare alla parte applicativa del problema. Sennonché, non sappiamo se per pentimenti o ripensamenti del ministro proponente, se per suggerimenti dell'alta burocrazia del Ministero dell'interno, se per ostacoli posti dal ministro del tesoro o da altre situazioni... *(Interruzione del Sottosegretario Gaspari).*

Ella sa, onorevole Gaspari, che tutto questo gliel'ho contestato quel giorno stesso e l'ho messo in guardia per quello che sarebbe avvenuto. Ci risulta strano quindi che questa operazione sia frutto di una decisione spontanea del Ministero dell'interno senza influenze esterne. Questo significherebbe che il ministro Taviani in quella riunione, quando

accettava le posizioni dei sindacati, o non era *compos sui* oppure consapevolmente volle accettarle per poi rinnegarle successivamente. Ma io devo escludere questa possibilità, che sarebbe ingiuriosa per il ministro Taviani, e devo quindi dire che questo mutamento di indirizzo, questo capovolgimento di posizioni da parte del Governo si è verificato o per un ripensamento successivo, o per un suggerimento dell'alta burocrazia del Ministero dell'interno, o per ostacoli posti dal ragioniere generale dello Stato, dal ministro del tesoro o dagli altri organi finanziari.

Che cosa quindi si è verificato? Che quando i rappresentanti dei sindacati si sono recati a quella riunione, si sono trovati di fronte ad una situazione diversa. Non più quindi l'accettazione del principio generale dell'abolizione delle illegittime decurtazioni operate nei confronti dei dipendenti degli enti locali, ma un ritorno all'esame, caso per caso, delle singole situazioni su cui i sindacati avessero richiamato l'attenzione del Governo. Quindi, proprio quello che i sindacati si erano rifiutati di fare e che dopo due ore di discussione alla presenza del ministro dell'interno si era convenuto di non fare.

Da questa situazione di cose è venuto fuori per giunta che anche l'esame degli altri problemi sostanziali enunciati ha avuto una stasi, costringendo la categoria ad affrontare questo sciopero, che ha avuto ieri il primo suo episodio e che ne avrà degli altri.

È chiaro, onorevole sottosegretario, che noi dobbiamo chiederle conto di tutto questo in sede parlamentare, ed ecco perché noi abbiamo presentato questa interpellanza, per poter sostenere qui con l'ampiezza che la sede parlamentare ci consente, con la larghezza di informazioni che possediamo, quelle stesse tesi che le abbiamo esposto in linea privata e in linea sindacale senza ottenere, finora, alcun risultato.

Onorevole sottosegretario, la conclusione del mio discorso non può allora che essere, a nostro avviso, la seguente: o il Governo ritiene che questa sia una materia suscettibile di essere affrontata sul piano delle trattative, e allora deve ritornare alla posizione concordata nella riunione che ho più volte ricordato, o il Governo non ritiene di far questo, e allora le categorie svolgeranno quella agitazione che riterranno, l'opinione pubblica reagirà come riterrà e il Parlamento sarà chiamato a legiferare e a pronunciarsi con un voto su queste situazioni.

Questo è quanto dovevo dire in sede di svolgimento della mia interpellanza, riser-

vandomi poi, in sede di replica, a seconda della sua risposta, onorevole sottosegretario, di aggiungere qualche altro argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BORSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non tenere conto che il problema è stato già impostato in quest'aula. Pertanto mi limiterò ad alcune considerazioni che motivano ulteriormente questa nostra interpellanza e servono ad inquadrare meglio il problema.

La questione che dobbiamo affrontare, infatti, e sulla quale intendiamo conoscere le intenzioni del Governo, trova la sua origine in un atteggiamento assunto dal Governo stesso in ordine alla spesa pubblica di parte corrente — aspetto questo, per altro, che è stato già ampiamente dibattuto in sede di esame di bilancio e in sede di discussione del piano Pieraccini —, atteggiamento che si irrigidisce e si accentua in maniera particolare quando si tratta degli enti locali.

Noi abbiamo già avuto modo di precisare nelle occasioni che ho prima ricordato — e in tante altre — che siamo per una linea che porti ad una maggiore efficienza e produttività della spesa pubblica; e desideriamo qui ribadirlo anche per evitare che sorgano equivoci a questo proposito. Però diciamo altrettanto chiaramente che siamo contro il modo in cui il Governo pone il problema, che tende a scaricare difficoltà e sacrifici sui cittadini, in termini di servizi non prestati, e sui lavoratori del pubblico impiego, in termini di salario non pagato.

Voi del Governo a questo proposito non solo pretendete di bloccare le retribuzioni, ma apportate decurtazioni al trattamento economico in atto. Direi che questo è il fatto più clamoroso ed è appunto il caso che stiamo esaminando. Perché di questo si tratta: voi avete imposto, con le direttive date e con la decisione della commissione centrale della finanza locale, di sopprimere le indennità accessorie.

Voi avete creato in questo modo un gravissimo precedente. Il guaio è che, insistendo su questa strada, non solo non risolvete, ma aggravate sotto tutti gli aspetti i problemi che si pongono.

Ciò è particolarmente vero nei confronti degli enti locali. Voi aggravate questi problemi per quanto riguarda gli aspetti economici e sociali, che interessano la condizione di vita delle collettività. Il vostro metodo, tra l'altro,

funziona da moltiplicatore dei fattori che stanno alla base della crisi che colpisce la finanza degli enti locali.

Voi aggravate questi problemi perché impedite la funzionalità delle amministrazioni locali, mantenendo una situazione di precarietà negli organici e nella posizione giuridica ed economica del personale.

Infatti, il problema che discutiamo stamani non è che uno degli aspetti di questo stato di disagio e una delle ragioni dell'agitazione alla quale sono giunti i dipendenti degli enti locali.

Voi avete decurtato i salari e gli stipendi, sopprimendo indennità conseguite attraverso una libera contrattazione e approvate regolarmente sia dai competenti organi degli enti locali sia da quelli di controllo, e pertanto avete soppresso una porzione del salario che era divenuta parte integrante del trattamento economico, quindi irrinunciabile e insopprimibile; avete bloccato di fatto la trattativa, perché il vostro modo di comportarvi nei confronti delle rappresentanze sindacali per il corso di un intero anno è stato un atteggiamento di tergiversazione, è stato uno dei tanti metodi messi in atto al fine di eludere le richieste dei dipendenti degli enti locali e di cercare di impedire (e vi siete illusi di riuscirvi) che la categoria prendesse le misure necessarie, con la sua forza contrattuale, per imporvi di prendere seriamente in esame i problemi; mantenete e imponete una situazione che è abnorme, dannosa, come, ad esempio, quella della proroga delle situazioni di avventiziato.

Sono in possesso di una tabella che illustra la situazione nei comuni italiani a proposito di questo problema. Abbiamo casi nei quali il personale avventizio raggiunge il 525-580 per cento dei posti in organico. E non è che si sia di fronte a fatti di amministrazioni che hanno esagerato nell'assunzione di personale avventizio; a titolo di esempio, voglio citare un solo caso, per non rendere lunga e pesante la mia esposizione, e cioè quello di Frosinone, dove i posti in organico sono 41, mentre il personale fuori ruolo raggiunge il numero di 240 unità. Questo esempio mi pare che sia sufficiente ad illuminare il quadro della situazione, perché 41 dipendenti di ruolo in un comune come Frosinone sono assolutamente insufficienti ad affrontare i problemi, ad espletare i servizi che competono a quel comune e, in definitiva, a fargli adempiere le proprie funzioni. Evidentemente esso è stato costretto a ricorrere a una così larga massa

di personale avventizio, e tale situazione perdura, perché voi di fatto impedite con il vostro atteggiamento che la situazione stessa sia superata, il che provoca grave danno e ripercussioni negative per la funzionalità dei servizi e per la vita di quella comunità.

Le conseguenze di ciò diventano estremamente gravi e finiscono con l'essere elementi che paralizzano o riducono in misura notevole la possibilità delle amministrazioni locali di assolvere ai loro compiti e accentuano lo stato di crisi in cui si trovano queste o altre amministrazioni del paese. Il vostro comportamento costituisce un cattivo esempio in ordine al rispetto dei diritti dei lavoratori, della stabilità dell'impiego, dei diritti di carriera, giacché non bisogna dimenticare il danno che ne deriva agli avventizi, a coloro che permangono in questa posizione per lungo periodo di tempo, ai fini della loro carriera e del trattamento pensionistico.

Voi avete promesso un sollecito intervento per l'adeguamento del premio di fine servizio. Devo ricordare qui che il ministro dell'interno, onorevole Taviani, in occasione della discussione del bilancio in sede di Commissione interni, accettando un ordine del giorno dei rappresentanti del mio gruppo che chiedeva appunto di risolvere questo problema, dichiarò testualmente che era già stata trovata (non solo impostata) la soluzione di esso e che quanto prima sarebbe stata data esecuzione ad un provvedimento che avrebbe realizzato la perequazione richiesta dai dipendenti degli enti locali, i quali, appunto, chiedevano di passare da un trentesimo dell'80 per cento dello stipendio a un dodicesimo per quanto riguarda la misura del premio di fine servizio.

Dopo queste dichiarazioni del ministro Taviani che, secondo quanto mi risulta, furono raccolte dai sindacati nel corso di un incontro tra i sindacati stessi ed il ministro Taviani, quest'ultimo ebbe a dichiarare che la questione era risolta e che a giorni sarebbe stato approvato un provvedimento definitivo.

Invece, cosa è accaduto? Sarebbe interessante, onorevole sottosegretario, al di là dei limiti formali delle nostre interpellanze ma in considerazione del fatto che nel paese vi è una agitazione profonda che pone in situazione di disagio tutte le amministrazioni locali, una agitazione che interessa circa mezzo milione di cittadini; sarebbe interessante, dicevo, che ella ugualmente ci spiegasse come stiano le cose a questo proposito. È vero — come qualcuno sostiene — che mancano i soldi, per cui tutto sarebbe ritornato in alto mare?

Gradiremmo su questo punto una sua precisazione.

Così, quanto alla riforma dei meccanismi relativi ai trattamenti pensionistici. Ella conosce la situazione nella quale si trovano tutti i pensionati degli enti locali che sono stati collocati in pensione prima del giugno del 1965. Risalendo indietro nel tempo, ci si trova di fronte, talvolta, a casi umani veramente preoccupanti e dolorosi, che dovrebbero indurre gli organi competenti ad approvare rapidamente i provvedimenti idonei a sanare tale situazione. Esistono dipendenti degli enti locali che percepiscono pensioni di fame, dopo aver prestato in modo benemerito anni di servizio in questi enti. Dico ciò non perché la Cassa di previdenza degli enti locali non abbia disponibilità (fra l'altro risulta che le disponibilità esistono), ma perché non ci si è decisi a dar corso — con la dovuta tempestività, come se n'era preso l'impegno — ai provvedimenti necessari per affrontare e risolvere questi problemi.

Il conglobamento, inoltre, non è stato realizzato per la grandissima maggioranza dei comuni; ella sa cosa questo voglia dire, che cosa comporti, in quale modo si rifletta sulla carriera economica dei dipendenti ai fini pensionistici. Si aggiunga poi che — *dulcis in fundo* — si arriva anche ad adottare una politica che si può definire di rappsaglia antisciopero. La mia non è una esagerazione per chissà quali fini, ma è semplicemente una constatazione. Basta considerare le denunce che prima ho ricordato e che in misura così grande il Governo ha presentato a danno di alcune categorie di dipendenti degli enti locali; ricordo le trattenute illegali — ripeto, illegali — che sono state effettuate a carico delle maestranze delle aziende municipalizzate.

Anche qui la questione è veramente singolare. So che ci si richiama ad una sentenza (*Interruzione del deputato Minio*), o ad un parere, come più esattamente precisa il collega Minio, di un'alta magistratura amministrativa, ma è pur vero che vi sono due pronunce: c'è anche un parere della Corte dei conti, il quale afferma cose diverse da quelle sostenute nel parere del Consiglio di Stato; e si è preferito seguire il parere del Consiglio di Stato, perché questo parere conteneva affermazioni che sarebbero servite ottimamente come strumento di una politica antisciopero e di intimidazione nei confronti dei dipendenti degli enti locali. Personalmente, ritengo che un governo democratico, un governo di centro-sinistra — come questo Governo si definisce — animato da volontà ed intenzioni riformatrici e

rinnovatrici sul terreno della democrazia, dell'emancipazione sociale, del riconoscimento del diritto dei lavoratori, avrebbe dovuto guardarsi bene dal fare ricorso a misure di questo genere.

Si tratta veramente di una cosa gravissima; vi rendete conto — ma certamente questa mia domanda è troppo ingenua — cosa significa tutto questo, e quale esempio viene offerto ancora una volta in questa circostanza ai padroni, a tutti coloro che di malavoglia accettano e cercano sempre di eludere in tutte le maniere le conquiste dei lavoratori? Ma questo vuol dire incentivare e stimolare al mancato rispetto dei contratti, questo vuol dire calpestare le libertà e i diritti dei lavoratori, vuol dire indurre a porre in essere rappsaglie antisciopero. Ritengo che in questo modo voi offriate ai padroni una dimostrazione chiara ed evidente di cosa significhi l'attuazione di una politica dei redditi, poiché di questo in definitiva si tratta; la politica dei redditi si deve tradurre in una serie di misure antisciopero, in una serie di menomazioni dei diritti conquistati dai lavoratori, delle libere conquiste, cioè, del movimento sindacale.

Con tutto questo voi che cosa sperate di ottenere? Forse sperate di impaurire i lavoratori? Sperate di ingabbiarli nella intimidazione? Vi illudete! Del resto, lo dimostra in modo chiaro il fatto che ve li ritrovate oggi uniti di fronte nella battaglia sindacale.

Voi avete visto lo sciopero di ieri: è stata un'imponente manifestazione guidata in modo unitario da tutti i sindacati di diversa ispirazione. È stata una dimostrazione di grande unità e di grande forza, che dovrebbe dare anche a voi il senso degli errori che state commettendo e di quanto sia sbagliata e pericolosa la vostra politica, che approfondisce il solco fra i lavoratori e il Governo, fra il Governo e il paese, di cui non riuscite ad essere gli interpreti sensibili di fronte ai problemi e alle questioni di maggiore rilevanza, sia in ordine ai problemi che riguardano la vita democratica, sia in ordine ai problemi di carattere economico e sociale.

Questo vi deve suggerire la manifestazione dei dipendenti degli enti locali, i quali si sono resi conto che si è giunti a un limite oltre il quale non può essere consentito andare, a rischio di veder compromesse seriamente le conquiste fatte a prezzo di tanti sacrifici e di tante lotte.

Voi vi ostinate sulla vostra strada rifiutando di prendere atto della vera natura dei fenomeni che avete davanti. Almeno voi del

Ministero dell'interno, se non tutto il Governo, dovrete cominciare a tener conto di quelle che sono state le risultanze di un'indagine condotta dalla Commissione interni di questa Camera per individuare le reali cause che stanno alla base della crisi che colpisce gli enti locali.

Sapete che questa approfondita analisi ha dimostrato in modo inequivocabile che la crisi stessa non è dovuta a una politica di sprechi e di « allegra » amministrazione.

Anche la Corte dei conti ha recentemente riconfermato in modo esplicito che lo Stato ha ostinatamente ignorato le esigenze degli enti locali; nonostante tutto questo, voi continuate a denunciare lo spreco e la cattiva amministrazione, comportandovi come se aveste da punire qualcuno che si è comportato male.

Questo è infatti il significato che ha il blocco delle retribuzioni, questo è il significato di misura punitiva che ad esempio hanno le decurtazioni delle indennità accessorie; questo è il significato che assumono tutte le misure che andate prendendo nei confronti degli enti locali riguardo al blocco della spesa, degli organici e dei disavanzi, eseguito in maniera abnorme ed assurda che limita, ad esempio, i disavanzi dei bilanci e li tiene fermi alla situazione del 1963, ignorando il crescere delle esigenze delle comunità locali.

Perché vi ostinate a comportarvi in questa maniera? Perché, nonostante tutte le risultanze — che poi magari riconoscete in Commissione, nel corso delle indagini, e talvolta anche in questa sede — volete ancora far credere al paese che gli enti locali sono organismi incapaci da tenere sotto tutela e dei quali occorre limitare le attività perché diversamente i guai crescerebbero all'infinito? Indubbiamente, volete coprire le vostre responsabilità: questo è abbastanza chiaro. Però non potete dimenticare che, così agendo, procrastinate una situazione già grave, con gravi conseguenze negative su tanti aspetti della vita del paese, quali l'arresto delle possibilità di sviluppo economico e la mancata soluzione dei molteplici problemi che interessano i lavoratori e i cittadini e che mantengono in una situazione di arretratezza tanta parte del nostro paese.

È evidente che voi vi comportate in questo modo per salvare voi stessi, stornando il peso delle responsabilità passate andando, per altro, in questa politica punitiva, oltre ogni limite.

A questo proposito vorrei ricordare ancora che il ministro Taviani, in un incontro con i rappresentanti sindacali, i rappresentanti delle segreterie confederali e delle segreterie

delle federazioni di categoria, si è reso conto della gravità delle misure adottate, per direttiva del suo Ministero e decisione della commissione centrale della finanza locale, ed ha riconosciuto che si dovevano anzitutto salvaguardare i livelli del trattamento economico in atto e si doveva quindi rendere inoperante il provvedimento che era stato preso in ordine alla soppressione delle indennità accessorie. Egli capì in quel momento che si era andati troppo in là, che la cosa era estremamente grave ed avrebbe prodotto di certo delle reazioni. Poi che cosa è avvenuto? Uscito da quell'incontro, forse, l'onorevole Taviani si è dimenticato di renderne edotti i suoi collaboratori, i sottosegretari e i suoi funzionari. Sta di fatto che l'onorevole Gaspari mi sembra abbia in seguito cercato di smentire le dichiarazioni dell'onorevole Taviani, che non possono, per altro, essere smentite perché non furono fatte in presenza di una sola persona, ma in una riunione alla quale erano presenti i massimi dirigenti di tutto il movimento sindacale, nelle sue varie diramazioni e ispirazioni.

È evidente che voi dovete, a questo riguardo, decidervi ad imboccare la strada giusta. Le cose oggi sono arrivate a questo punto per colpa vostra. Ora noi chiediamo al Governo di mantenere le sue promesse. I dipendenti degli enti locali hanno ragione. Noi esprimiamo loro tutta la nostra solidarietà, perché è giusta la battaglia che stanno conducendo, non solo perché essi difendono i loro diritti, vogliono salvaguardare il loro trattamento economico pongono problemi che non possono non essere risolti nell'interesse della loro categoria, ma anche perché, in questo modo, aiutano e appoggiano la battaglia più generale che deve portare a quelle riforme che ci consentano veramente di uscire dallo stato di disagio, di crisi, di travaglio e di pericolosa paralisi, in cui si vengono a trovare le amministrazioni locali.

Per questa ragione noi siamo pienamente solidali con i lavoratori di tutto il settore del pubblico impiego. Siamo solidali con loro anche perché essi conducono una battaglia per conto di tutte le altre categorie dei lavoratori in difesa dei diritti e delle libertà sindacali contro una politica, contro una tendenza che vuole essere limitatrice della libertà sindacale, che vorrebbe ingabbiare l'azione e l'iniziativa di movimento dei sindacati entro binari guidati dall'alto a piacimento e secondo i calcoli e gli interessi che il Governo ritiene opportuno di salvaguardare.

Noi chiediamo al Governo di cambiare quindi indirizzo, di dare l'esempio nel rispettare i diritti acquisiti dai lavoratori, ponendo fine a una situazione intollerabile per quanto riguarda le indennità accessorie soppresse, e le altre rivendicazioni: premi di servizio, pensioni, soluzione del problema del conglobamento e di quello dell'avventiziato.

Inoltre diciamo che il Governo deve decidersi a prendere atto che la crisi degli enti locali si supera con la riforma della finanza locale, collegata alla riforma tributaria, e con la riforma della legge comunale e provinciale, con l'attuazione, in definitiva, dell'ente regione che deve rappresentare il momento centrale e decisivo per realizzare il sistema di autonomia che l'ordinamento costituzionale repubblicano prevede. Noi in definitiva chiediamo al Governo di mettersi sulla strada che dà efficienza all'azione e all'intervento delle amministrazioni locali, eliminando le ragioni di disagio che oggi esistono tra i dipendenti di questi organismi ed operando perché sia riconosciuto e reso effettivo di fatto il ruolo delle autonomie locali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spetta al rappresentante del Governo ridimensionare i problemi alla realtà, ricordando con serena obiettività i fatti come si sono articolati e quelle che sono le effettive situazioni alle quali si richiamano e si sono richiamati gli onorevoli interpellanti e interroganti.

Innanzitutto debbo premettere che le indennità accessorie furono attribuite ai dipendenti degli enti locali in seguito alla circolare n. 16100 del 3 giugno 1949 del Ministero dell'interno. Come emerge chiaramente da detta circolare, le indennità accessorie furono attribuite al fine di attenuare o di eliminare alcune disparità di remunerazione o sperequazione dei trattamenti economici dei dipendenti degli enti locali rispetto a quelli dei dipendenti statali. Cioè, nel 1949 vi era un trattamento degli statali che precedeva largamente quello degli enti locali; la funzione dell'indennità accessoria fu proprio quella di avvicinare i due trattamenti.

Detta indennità, in base a quella circolare, ebbe natura del tutto contingente e avrebbe dovuto trovare graduale assorbimento in occasione dell'estensione ai dipendenti degli

enti locali delle norme sul conglobamento totale del trattamento economico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 18, con effetto dal 1° luglio 1956; allo stesso criterio si ispirò successivamente la circolare n. 15700 in data 15 aprile 1956 del Ministero dell'interno, con la quale venivano regolate le varie indennità percepite dal personale degli enti locali.

La questione venne ancor più posta in evidenza allorché con la legge 19 aprile 1962, n. 176, venne concesso un assegno mensile di lire 70 per punto di coefficiente a determinate categorie di dipendenti delle singole amministrazioni dello Stato cosiddetti « non sganziati », assegno mensile successivamente esteso ai segretari comunali e provinciali con legge 28 febbraio 1963, n. 361, insieme con l'altro assegno temporaneo concesso ai dipendenti dello Stato con legge 28 gennaio 1963, n. 20: emolumenti, questi, estesi al personale degli enti locali con le tassative disposizioni contenute negli articoli 2 e 3 della citata legge n. 176, che prevedeva la soppressione o il riassorbimento fino alla concorrenza dell'assegno mensile di ogni altro emolumento, assegno o compenso comunque concesso o attribuito.

Con queste norme, cioè, venivano estese ai dipendenti degli enti locali le stesse norme vigenti per gli statali, ed evidentemente, sulla base del diritto, non ci si poteva regolare diversamente.

Le direttive contenute nella deliberazione della commissione centrale per la finanza locale in data 6 febbraio 1966 trovano pertanto riscontro nelle indicate disposizioni riguardanti l'estensione al personale degli enti locali dei benefici economici previsti per i dipendenti dello Stato, nonché delle direttive contenute nel decreto del Presidente del Consiglio, in data 23 dicembre 1954, secondo il quale gli stipendi, le paghe e le retribuzioni ed i relativi aumenti periodici, nonché gli altri eventuali assegni ed indennità di cui può fruire il personale degli enti locali, devono essere fissati non oltre i limiti e secondo le condizioni stabilite per i gruppi, gradi, categorie e qualifiche dei dipendenti statali, cui il personale degli enti locali è parificabile o assimilabile.

Vi è quindi, onorevoli colleghi, una chiarissima posizione di diritto, sulla quale, credo, nessun settore di questa Camera può dubitare. E se è vero che il Parlamento, come sua più alta funzione, ha quella di fare le leggi, non vi è dubbio che il Governo ha il dovere di rispettarle e di farle rispettare.

Tuttavia, nel caso specifico, ritengo che si sia veramente andati, con un criterio di estrema benevolenza, molto al di là dell'applicazione delle norme di legge. Infatti, le indennità accessorie che dovevano avere un carattere contingente e temporaneo sono rimaste, si sono consolidate e nessuno ha pensato di sopprimerle.

Nel 1963, quando si sono estese ai dipendenti degli enti locali l'indennità mensile e quella temporanea, era chiaro che il Governo non poteva non estendere queste indennità se non subordinandole, come per legge, alle stesse condizioni previste per gli statali. Sarebbe assurdo, per esempio, che al ferroviere o all'impiegato postale, in fase di conglobamento, si togliesse l'indennità accessoria ed invece la si mantenesse al dipendente dell'ente locale; sarebbe ugualmente assurdo che, mentre gli statali « sganciati » non hanno avuto di fatto nessun aumento della loro retribuzione, ai comunali, che avevano le indennità accessorie e si trovavano in identica condizione di diritto, si fosse permesso di cumulare l'una e l'altra cosa.

Era evidentemente una situazione di palese ingiustizia, che non poteva e non doveva essere consentita. In questi termini, quindi, furono date le disposizioni per l'estensione ai dipendenti degli enti locali degli stessi benefici previsti con l'assegno mensile e l'assegno temporaneo a favore degli statali.

Che cosa è successo? Devo qui precisare che noi ci riferiamo ad un arco di oltre 8 mila comuni e province. In questo arco di oltre 8 mila comuni e province abbiamo una sessantina di casi che si sono portati al di fuori della norma. Quali sono le ipotesi che si sono verificate in punto di fatto? Che al momento della concessione dell'assegno mensile e dell'assegno temporaneo furono revocate, come dovevano essere revocate, le indennità accessorie; ma dopo qualche mese o qualche settimana furono ripristinate. Un'altra ipotesi: le indennità accessorie furono revocate; dopo qualche mese furono ripristinate, raddoppiate o triplicate. Altra ipotesi ancora: le indennità accessorie di fatto si sono continuate a dare senza mai essere state deliberate, per cui non era configurabile revoca in quanto non c'era la delibera d'origine. Altri casi ancora: furono concessi dei miglioramenti che si avvicinavano a 70-80 lire a punto di coefficiente, ma furono concessi non come applicazione della legge per gli statali bensì come accenti sui futuri miglioramenti economici, in modo da eludere quelle che erano le

disposizioni che, in maniera molto precisa, regolano questa materia.

Quindi io credo, onorevoli colleghi, che occorra rendersi conto che, effettivamente, in una sessantina di comuni e province si sono determinate delle situazioni di palese sostanziale violazione di legge, alle quali evidentemente il Ministero dell'interno non poteva rispondere se non con la richiesta del ripristino di una situazione di legalità, nell'interesse dell'ordinato assetto delle retribuzioni di tutti i dipendenti dello Stato e dei dipendenti degli enti locali. Era una ragione non solo di tutela del diritto, ma anche di giustizia. Non era possibile che in alcune situazioni, specie poi — aggiungerei — nel caso di quelle che provocano erogazioni da parte delle casse dello Stato, attraverso l'integrazione dei bilanci deficitari, si verificassero anomalie retributive.

MINIO. Quelle situazioni riguardano la Cassa depositi e prestiti, che non è proprio la cassa dello Stato.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Ella deve convenire che comunque è lo Stato, sia pure attraverso la Cassa depositi e prestiti, che anticipa; poi è da vedere se i comuni siano in grado di restituire in breve termine.

Questa la situazione che si era determinata, e non vi è dubbio che il Governo aveva il dovere di intervenire per ripristinare diritto e legittimità. Tuttavia, si è tenuto presente un fattore umano, che cioè a torto o a ragione — direi a torto — certe situazioni si erano realizzate. Allora la commissione centrale per la finanza locale ha voluto che la situazione tornasse alla normalità gradualmente. Ecco la famosa deliberazione la quale viene impugnata; quella deliberazione, in fondo, prevedeva in un triennio il riassorbimento di una situazione anormale che si era determinata: e cioè si sarebbero ridotte queste indennità al 90 per cento per il 1964, al 50 per cento per il 1966, mentre con il 1° gennaio del 1967 questa situazione normale sarebbe cessata del tutto.

Devo aggiungere che, seguendosi un criterio che il ministro Taviani aveva anticipato, mi pare, anche in una sua intervista televisiva del 1962 sui problemi degli enti locali, il problema delle amministrazioni con bilancio paritario non è stato ancora affrontato dal Ministero dell'interno: quel problema è stato accantonato e in quel settore non vi sono stati ancora interventi dell'Amministrazione dello

interno. Il problema si pose invece per i bilanci integrati, e in quella sede il ministro Taviani, proprio rendendosi conto, per ragioni umane, della situazione del personale che aveva goduto di questo trattamento, sia pure non dovuto per legge, fece delle assicurazioni attraverso le quali si cercava di dare una normalizzazione a questo settore con un riassorbimento nel tempo.

In questo senso, onorevole Roberti, io ho il dovere di precisare che ho avuto lunghi contatti con i rappresentanti sindacali, ai quali ho proposto una soluzione che legittimava la situazione.

ROBERTI. Ma in senso contrario !

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi consenta di proseguire, onorevole Roberti, e vedrà che c'è qualche sorpresa per lei.

In questo senso, dicevo, ho proposto delle soluzioni per Napoli, per Taranto, per una parte notevole dei comuni interessati a questi problemi, con la riserva, per altro, di continuare l'esame per situazioni particolari.

La proposta del ministro dell'interno è stata di trasformare questo trattamento aggiuntivo non legittimo in un assegno *ad personam* riassorbibile in futuri miglioramenti economici; di dare ad esso decorrenza dal 1° gennaio 1967 e di seguire il criterio di non ammetterlo *in toto* e con carattere di generalità, ma di concederlo caso per caso, seguendo un criterio molto preciso: quello di lasciarlo alle categorie e ai gradi inferiori, per i quali effettivamente poteva avere delle ragioni, anche di carattere umano e sociale, togliendolo decisamente ai gradi più elevati, per i quali già vi era una vistosa situazione di sperequazione nei confronti delle categorie statali.

Per esemplificare, nel caso di Napoli il 90 per cento delle categorie interessate riceveva il cento per cento di quello che aveva in precedenza e che era stato revocato. Quello era l'assetto che si era dato alla situazione.

E la riprova che i lavoratori non sono d'accordo con lei, onorevole Roberti, l'abbiamo proprio a Napoli, dove il risultato dello sciopero di ieri è stato questo: amministrazione comunale: impiegati amministrativi quasi tutti in servizio (qualche sporadica assenza); vigili urbani: tutti in servizio; nettezza urbana: circa il 50 per cento del personale in servizio. Amministrazione provinciale: dipendenti della provincia, 35 per cento di presenza; ospedali psichiatrici, cento per cento.

Ma devo anche aggiungere, onorevoli colleghi, per completezza di esposizione, che am-

ministratori e sindacalisti di molti comuni interessati hanno rivolto vivaci pressioni al Ministero dell'interno perché le soluzioni offerte alle centrali sindacali fossero accolte e abbiamo dovuto resistere, naturalmente, a questa richiesta, che, evidentemente, avrebbe posto in una situazione difficile il Ministero e le centrali sindacali. Questa è la realtà. Quindi, evidentemente, le soluzioni da noi proposte, per risolvere una situazione che si era determinata al di fuori delle norme, erano soluzioni che avevano una loro validità.

Per quanto riguarda gli altri settori, risponderò brevissimamente.

Per gli straordinari: è stato detto che noi prevedevamo licenziamenti immediati e ne avremmo rifiutato la sistemazione. Qui dobbiamo essere molto chiari. L'atteggiamento del Ministero dell'interno è fermissimo nell'impedire ulteriori assunzioni di personale. Non può essere permessa una ulteriore inflazione del personale presso gli enti locali al di fuori delle piante organiche regolarmente approvate e, onorevole Roberti, regolarmente e periodicamente aggiornate. Non ci sono piante organiche che risalgano a decine di anni fa. Ci sono piante organiche che risalgono a qualche anno addietro; ma, nei casi urgenti, si aggiornano immediatamente e c'è una procedura di garanzia per tutti nel fare questo.

Quindi, blocco assoluto delle assunzioni a carattere straordinario per motivi che il più delle volte esulano dall'interesse dell'ente locale e rispondono a esigenze singole. Questa fermissima posizione è del resto sollecitata e condivisa dalle organizzazioni sindacali.

MINIO. Su questo si può essere anche d'accordo; però sta di fatto che in certi casi si impedisce la modifica delle piante organiche anche quando risulta necessaria.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Guardi, onorevole Minio, posso precisarle che la commissione centrale per gli organici (che io presiedo) funziona regolarmente e aggiorna sistematicamente le piante organiche su richiesta motivata delle amministrazioni. Aggiungo che questo viene fatto con parametri precisi per evitare che si creino sperequazioni anche nelle piante organiche. Si segue una linea precisa e chiara. Quindi, per quanto riguarda il personale straordinario attualmente in servizio presso gli enti locali, il blocco delle assunzioni implica la volontà di sistemarlo. Il Governo ha detto chiaramente ai sindacati che su questo problema il colloquio è più che mai aperto, e intanto il Ministero dell'interno (come tutti sapete benissimo) non ha fatto li-

enziare alcuno e fa mantenere in servizio coloro che abbiano almeno un anno o un anno e mezzo di effettiva prestazione di servizio presso gli enti locali. Quindi, non solo non esiste un pericolo di licenziamento, ma esiste una ferma e precisa volontà di stabilizzare la situazione e di risolverla nel modo più equo.

Circa la questione del conglobamento, anche qui vi è stata una prima circolare del Ministero dell'interno, sulla quale dalle organizzazioni sindacali furono sollevati dubbi applicativi. Abbiamo fatto allora seguire una seconda circolare — concordata con le organizzazioni sindacali — che estende ai dipendenti degli enti locali le stesse facilitazioni e le stesse disposizioni che valgono per i dipendenti statali. Devo aggiungere (e l'ho ripetuto più volte in occasione di incontri sindacali) che, quale che sia la spesa, essendo una posizione giusta, questa posizione viene sostenuta e favorita dal Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda il premio di fine servizio, è stato detto qui che non se ne è fatto niente. In realtà, lo schema di disegno di legge relativo è stato da tempo diramato dal Ministero dell'interno e posso anzi dichiarare che in ordine ad esso sono già pervenute, da parte degli altri ministeri interessati, le adesioni, per cui in una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri il provvedimento stesso sarà varato. Mi riferisco, ripeto, al provvedimento di adeguamento del premio di fine servizio per i dipendenti degli enti locali.

Per quanto riguarda i segretari comunali, la legge che ha regolato il loro stato giuridico è una delle più recenti: risale al 1962. Nonostante questo, sono state sollevate eccezioni circa particolari situazioni di carriera: tutti questi casi sono stati esaminati e puntualizzati da parte del Comitato ristretto della Commissione interni di questa Camera. Evidentemente, non a lunga scadenza ma a breve scadenza, approfondiremo l'esame di queste situazioni particolari: e penso che, per quanto concerne le posizioni più meritevoli di tutela, indubbiamente saranno adottati gli opportuni provvedimenti.

Per quanto riguarda il riassetto delle carriere, il relativo disegno di legge, elaborato con il concorso delle organizzazioni sindacali, è chiarissimo: tutto quello che verrà concesso in questo campo agli statali sarà per legge immediatamente esteso ai dipendenti degli enti locali. Perciò non esiste assolutamente una posizione differente, che non è nemmeno ipotizzabile. Anzi, il Ministero dell'interno aveva sostenuto la tesi che sarebbe stato opportuno che le trattative per la disciplina de-

gli enti locali fossero affiancate a quelle degli statali. Questo non è avvenuto; ma non ha importanza, perché i risultati che in quella sede saranno raggiunti verranno estesi ai dipendenti degli enti locali.

Vi è stato qui un accenno alla circolare Taviani del 1966 relativa alle aziende municipalizzate. Se mi è consentito, mi permetterò di dire che si è sollevata molta polvere probabilmente anche da parte di chi quella circolare non aveva letta. (*Proteste all'estrema sinistra*). In sostanza, la circolare Taviani sulle aziende municipalizzate non faceva che raccomandare il rispetto di precise norme di legge, la più importante delle quali era il ripristino dei diritti dei consigli comunali.

Era mai possibile — per rimanere al concreto — che il consiglio comunale di Roma, che fornisce alle aziende municipalizzate decine di miliardi e che ha una situazione deficitaria per più del 50 per cento risalente al deficit delle stesse aziende municipalizzate, non dovesse prendere cognizione dei bilanci delle aziende, dei provvedimenti economici adottati, delle superpensioni e dei superstipendi?

Era evidente che in questa materia doveva essere richiamata l'applicazione della legge. Su questi problemi ci deve essere un necessario dibattito al consiglio comunale e, conseguentemente, la cittadinanza deve partecipare alla discussione. Debbo dirle, onorevole Borsari, che ciò comincia a dare i suoi frutti poiché, in alcuni settori, credo che non vedremo più i superstipendi e le superpensioni, ed otterremo anche una gestione più economica, più oculata delle aziende municipalizzate.

A Roma, per esempio, abbiamo avuto in questi giorni una discussione importante e interessante sull'ATAC. Vi ha partecipato la stampa, il consiglio comunale ed abbiamo potuto constatare con piacere come questa azienda abbia ridotto il suo deficit rispetto al 1964. Non solo, ma è stato annunciato alla cittadinanza un adeguamento tecnologico che evidentemente è la linea che bisogna percorrere e seguire per un programma di risanamento delle aziende municipalizzate. Non è vero che esse debbano essere passive. Possono esplicitare le loro funzioni nel modo migliore, con una gestione che deve essere a conoscenza della cittadinanza e che nel consiglio comunale, suprema manifestazione democratica locale, deve avere la sede per una discussione. (*Interruzione del deputato Borsari*).

Questa, onorevoli colleghi, la linea che il Ministero dell'interno in questo settore ha inteso seguire: e mi sembra che tale linea corrisponda agli interessi del paese ed anche

agli interessi dei lavoratori. È necessario evitare ingiuste sperequazioni nel trattamento retributivo, è necessario assicurare un'unità di indirizzo affinché tutti i lavoratori possano trovare nello Stato la tutela dei loro interessi in una visione globale dei problemi della collettività.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Devo innanzitutto dire che sono state respinte le istanze avanzate per la ripresa delle trattative su posizioni non nuove rispetto a quelle che erano state definite nell'incontro svoltosi alla presenza del ministro Taviani; ella, onorevole sottosegretario, ha pertanto riconfermato il fatto che il Governo ha praticamente smentito gli impegni, che ella stesso ha riconosciuto essere stati assunti nell'incontro del ministro dell'interno con le confederazioni.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Questo non è affatto vero, onorevole Roberti.

ROBERTI. Ella ha tentato di giustificare questa smentita con le constatazioni che sarebbero state fatte in un secondo momento; rimane, tuttavia, il fatto che il Governo si è fermato su posizioni molto più arretrate di quelle assunte nella riunione svoltasi nel Gabinetto del ministro dell'interno. È questo atteggiamento che ha provocato lo sciopero e che, onorevole sottosegretario, porterà a gravi conseguenze nel settore del pubblico impiego.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale. Non c'è occasione di riunioni di assemblee, di riunioni di partiti, in cui non sentiamo i più autorevoli esponenti del Governo osannare alla prosperità economica che l'Italia ha raggiunto (l'ultima affermazione l'ha fatta il ministro Colombo ieri al consiglio nazionale del suo partito), alla ripresa della nostra economia, alla fine della crisi.

Noi sappiamo che questo non è vero, sappiamo che è falso: quando lo Stato, le amministrazioni comunali e gli enti previdenziali presentano i bilanci che hanno e i deficit che hanno, siamo in presenza di una situazione di pauroso dissesto, è lo Stato stesso in dissesto in tutte le sue articolazioni a livello nazionale e locale.

Se questo è, onorevole sottosegretario, non si può apertamente mentire a tutto il popolo italiano dicendo, viceversa — per ragioni di

comodità politica, per non riconoscere i danni che da cinque anni a questa parte si sono verificati nella situazione italiana — che siamo in presenza di una situazione di prosperità economica.

Tanto più ingiusta è l'affermazione di una situazione di tranquillità economica, più volte ripetuta a tutta la popolazione, agli ambienti economici e al mondo del lavoro, attraverso i megafoni della televisione, attraverso i sorrisi dei responsabili dei dicasteri finanziari, nei discorsi parlamentari, quando poi si ricorre all'argomento del dissesto e della crisi ogni volta che le categorie dei lavoratori chiedono il soddisfacimento delle loro aspirazioni.

Questa è la posizione assurda che il Governo ha preso. Non è consentito, signor ministro, addurre la situazione di difficoltà del bilancio e della spesa pubblica soltanto quando i lavoratori chiedono il soddisfacimento delle loro aspirazioni.

Eppure proprio questa è la politica che il Governo sta seguendo da alcuni anni, non soltanto nei confronti dei pubblici dipendenti e dei dipendenti degli enti locali, ma anche nei confronti di tutte le altre categorie di lavoratori. E per poter mantenere questa politica il Governo comincia da se stesso, cioè comincia dalla sua posizione di datore di lavoro non curando la situazione dei pubblici dipendenti, rinviando di semestre in semestre, di anno in anno la concessione di qualsiasi miglioramento. Questo si è verificato per gli statali, che dovevano veder definita la loro posizione entro il 1966 e si trovano, a metà del 1967, ancora nella fase delle trattative; questo accade per settori sempre più ampi della pubblica amministrazione, come è dimostrato, tra l'altro, dallo sciopero in corso dei cancellieri giudiziari.

Il Governo — e come datore di lavoro e come tutore degli interessi generali della nazione — trascura e ritiene di potere stancare i lavoratori in questo modo. Ella mi risponde oggi con una nota che sa di cinismo, onorevole sottosegretario, che non è degna di un Governo. Ella afferma, per esempio, che i vigili urbani di Napoli non hanno partecipato allo sciopero, quando sa che i vigili urbani sono stati processati per aver partecipato ad un precedente sciopero; quando sa che si è esercitata tutta un'azione di coercizione nei confronti di determinate categorie. Ma il fatto che il 50 per cento dei netturbini napoletani, degli addetti alla nettezza urbana di quella città, malgrado lo stato di miseria in cui la categoria vive, abbia partecipato allo sciopero (ella parla del 50 per cento, ma le

mie informazioni sono diverse) denota quale giudizio essi danno della loro situazione.

Il Governo, quando vuol fare questa politica, non ha più il diritto di convocare le organizzazioni sindacali per chiederne la collaborazione in sede di politica dei redditi; non ha più il diritto di richiamarsi al senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, di chiedere l'intervento delle centrali confederali. Si ha questo diritto soltanto quando ci si rende conto delle esigenze e si cerca di andare incontro ad esse, non già quando si dice: lasciateli scioperare, tanto non scioperano o perché hanno fame o perché temono le rappresaglie o perché temono le decisioni del Consiglio di Stato o perché temono il processo per abbandono del posto di lavoro o di servizio.

Che l'atteggiamento del Governo non sia un atteggiamento episodico, ma un atteggiamento programmatico, lo dice un suo rappresentante, il ministro delle finanze.

Il ministro Preti non perde occasione di andar predicando, ad ogni occasione, che il Governo terrà duro, che il Governo non può cedere ad una categoria. E questa posizione di iattanza il Governo vuol mantenere per poter procedere ad una vera e propria politica di blocco salariale anche negli altri settori del lavoro, anche negli altri settori della produzione fornendo un autorevole *alibi* agli imprenditori dell'impresa pubblica e dell'impresa privata. Il Governo dà l'esempio, tenendo duro, rompendo le trattative, non accedendo alle richieste dei suoi dipendenti. Non è la prima volta che governi di ispirazione socialista debbono ricorrere e ricorrono a questi sistemi: la storia è ricca di questi esempi. Poi le categorie che questi partiti dicono di rappresentare fanno giustizia di questi atteggiamenti, ma quando un Governo li assume non ha, poi, il diritto di rivolgersi sulla stampa, attraverso la televisione, nei messaggi, nel Parlamento, alle organizzazioni sindacali, per chiederne la collaborazione e fare appello al loro senso di responsabilità. La collaborazione è a doppio binario, onorevole sottosegretario!

Le organizzazioni sindacali furono chiamate dal Presidente del Consiglio per un atto di responsabilità e di collaborazione e la diedero, manifestando la loro piena disponibilità per questa collaborazione; diedero prova di questa collaborazione per quanto riguarda il settore su cui stiamo discutendo in quell'incontro al Ministero dell'interno.

A tutti i settori sindacali sembrò di capire che, da parte del Governo, impersonato autorevolmente dal ministro dell'interno, si fosse su un binario di collaborazione e di

comprensione. Evidentemente, come le dicevo prima, altri motivi sopravvenuti hanno portato viceversa a confermare la linea di un sistematico irrigidimento.

Forse si è pensato che, se una collaborazione si fosse attuata nel settore degli enti locali, si sarebbe dovuto estendere in altri settori, nel settore del lavoro dell'impresa pubblica e dell'impresa privata, rendendo inattuabile la politica di sostanziale blocco delle retribuzioni, su cui è fondata tutta la dinamica dell'azione economica e politica di questo Governo. Perciò si è fatto macchina indietro. Questa è la realtà. Le categorie (non dico che abbiano accettato la sfida, perché non si può parlare in questi termini) sono state costrette ad un certo momento a ricorrere all'unica arma a loro disposizione, allo sciopero. Ma il Governo se ne infischia, come si sta infischiano dello sciopero dei cancellieri, dei processi che non possono svolgersi e dei detenuti che non possono ottenere la libertà provvisoria. Un Governo che si comporta così, signor sottosegretario, è un Governo che ha già abdicato, venendo meno ad indeclinabili responsabilità.

Questo i lavoratori lo stanno capendo. Il fatto stesso che, malgrado tutte le sanzioni, malgrado tutte le minacce, le decisioni del Consiglio di Stato e della magistratura e le perdite di salario, i lavoratori affrontino il pericolo, l'onere e il rischio dello sciopero, significa che la misura è colma e che la consapevolezza di quest'azione negativa del Governo è penetrata nelle masse dei lavoratori italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Alini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. Non posso dichiararmi soddisfatto. In sostanza nulla abbiamo udito che indichi la volontà del Governo di mutare i suoi orientamenti a proposito delle questioni che stiamo discutendo. Si è affermato, a giustificazione della posizione del Governo, che esso intende difendere e far rispettare una posizione di diritto. Ma anche se è vero che il Governo vuole, con la sua linea di condotta, mantenere ferme le sue posizioni sul piano del diritto, esiste una situazione che non possiamo certamente ignorare: esistono i diritti acquisiti dei lavoratori, realizzati nelle forme che tutti insieme abbiamo ricordato nello svolgimento delle nostre interpellanze, diritti che certamente non possono essere violati. Quindi, al discorso del diritto, si contrappone una situazione di fatto che non può essere

sostanzialmente negata. Il Governo si scontra con una realtà, disattendendo la quale si finisce per nascondersi dietro un dito e non si contribuisce certamente a normalizzare una situazione che si fa ogni giorno più grave.

Ecco perché, a proposito delle indennità accessorie, degli avventizi e dei fuori ruolo, debbo contestare le affermazioni del rappresentante del Governo; in particolare quando egli ribadisce il blocco delle assunzioni, salvo esaminare le posizioni che sono motivate. In una precedente interruzione è già stato fatto presente che sono state votate numerose delibere dai consigli comunali e che numerosi accordi in proposito sono stati sottoscritti dai sindacati e dai rappresentanti delle amministrazioni comunali, tutti « bloccati » dalle giunte provinciali amministrative, che impediscono la revisione ed il completamento degli organici, anche in relazione alle esigenze dei servizi che pur debbono essere sviluppati e potenziati da parte delle amministrazioni comunali.

L'unica affermazione di un certo interesse (di cui prendiamo atto, ma per la quale aspettiamo il Governo alla prova dei fatti) è stata quella sull'indennità di fine servizio, allorché il rappresentante del Governo ha dichiarato che, in una delle sue prossime riunioni, il Consiglio dei ministri emanerà finalmente il tanto atteso provvedimento. Quanto, però, a tutta la sostanza dei problemi, almeno per il modo in cui abbiamo cercato di porli nella nostra interpellanza, ci troviamo di fronte ad una posizione immutata del Governo, che non tiene affatto conto della realtà.

L'atteggiamento del Governo su questi problemi — lo sottolineiamo ancora una volta — è grave, non soltanto perché ricalca un tipo di orientamento che favorisce nella pratica gli imprenditori privati, legittimandoli nel loro operato in ordine alle azioni sindacali dei lavoratori, ma anche perché cerca di imporre alle categorie dei pubblici dipendenti la politica dei redditi che i lavoratori hanno dimostrato con le loro lotte di non volere.

Non possiamo essere soddisfatti quando ci troviamo di fronte ad una conferma dell'atteggiamento del Governo, che tende a far pagare gli errori della propria politica e delle proprie scelte ai lavoratori: oggi ai dipendenti comunali, ieri e forse anche domani ai lavoratori previdenziali o ai pubblici dipendenti in senso lato.

Dal grandioso sciopero organizzato ieri dai dipendenti comunali appartenenti a tutte le organizzazioni sindacali dovrebbe trarsi un motivo di più per una ulteriore riflessione del

Governo sull'atteggiamento fin qui seguito. Ieri — l'ho già detto quando ho svolto la mia interpellanza — il Governo ha voluto imporre una prova di forza, e la risposta c'è stata. Non ritengo però che questo sia il piano sul quale deve essere portato il nostro discorso. Le prove di forza comportano indubbiamente la risposta giusta e legittima dei lavoratori, ma non è certo in questo modo, cioè provocando l'acutizzarsi della situazione, che si risolvono problemi gravi e delicati come questi che attengono non solo ai lavoratori ma, con tutte le loro implicazioni, anche allo svolgimento della normale attività delle amministrazioni comunali e provinciali.

Tuttavia, innegabilmente lo sciopero di ieri costituisce una prova dell'isolamento crescente del Governo; una prova che ha avuto la sua esplosione appunto nella partecipazione allo sciopero di 500 mila lavoratori dipendenti.

Nel ribadire la mia insoddisfazione, riconfermo, a nome del mio gruppo, due esigenze fondamentali, cui occorre dare soddisfazione, se si vuole avviare a normalizzazione la situazione. Innanzitutto l'esigenza della ripresa delle trattative con le organizzazioni sindacali al punto in cui esse erano state interrotte, cercando anche di riprendere le posizioni che, come ricordava l'onorevole Roberti, erano state inizialmente di fatto accettate in quegli incontri. È proprio di lì che può avviarsi un discorso nuovo, capace di contribuire ad avviare un processo distensivo. È chiaro che ripresa delle trattative significa anche giungere alla revoca — come è stato richiesto dai sindacati e come è stato sostenuto in questa sede da tutti i gruppi — delle decurtazioni apportate ai salari ed ai trattamenti economici dei lavoratori; ed è questa la seconda esigenza che intendo sottolineare.

E quando qui si invoca ancora una volta, come è emerso dallo spirito del discorso fatto dal rappresentante del Governo, la necessità di avere una spesa pubblica efficiente (argomento al quale certo anche noi siamo sensibili), è chiaro che tale necessità non può essere soddisfatta sulle spalle dei lavoratori: deve essere invece soddisfatta salvaguardando i diritti acquisiti dai lavoratori, diritti conquistati a prezzi di duri sacrifici, sottoscritti dagli accordi sindacali, ratificati dalle stesse autorità tutorie, e non invece mortificandoli.

Concludendo, il nostro gruppo non può certamente essere soddisfatto della risposta che ha dato il Governo. Riteniamo che il discorso dovrà essere ripreso. Se il Governo non ha questa volontà, indubbiamente vi sarà costretto dallo svilupparsi ulteriore dell'azione dei

pubblici dipendenti nel paese. Vedremo allora se quello sarà il momento in cui il Governo finalmente dovrà ricredersi, di fronte ad una realtà che quotidianamente si aggrava e le cui responsabilità non potrebbero non ricadere appunto sulle sue posizioni, sui suoi orientamenti, posizioni ed orientamenti che noi combattiamo e denunciando, e combatteremo e denunceremo sempre con maggior forza in questa Camera e fuori di essa.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORSARI. Noi non possiamo essere soddisfatti, anzi siamo meravigliati della risposta che ha dato qui il sottosegretario, per due ordini di ragioni.

Innanzitutto per una questione di sostanza, perché non si tiene conto della validità e della legittimità della richiesta, che noi abbiamo fatto, circa l'opportunità di provvedere ad eliminare la situazione che si è creata con la decurtazione del trattamento economico in atto, attraverso la soppressione delle indennità accessorie.

In secondo luogo per il modo in cui il sottosegretario ha motivato questo rifiuto. Egli si è richiamato, come sempre, ad una serie di argomenti giuridici che, peraltro, non giustificano in alcun modo le tesi del Governo. Infatti, come già hanno sostenuto altri colleghi, si tratta di indennità che erano state concesse ai dipendenti degli enti locali con atti regolarmente approvati e dai consigli comunali o provinciali e dalle giunte provinciali amministrative, quindi dagli organi di controllo tenuti ad approvarli.

Il sottosegretario ha voluto a questo proposito richiamare degli episodi in cui si sarebbero compiuti degli eccessi. Noi non comprendiamo come sia stato possibile il verificarsi di questo fatto data la puntualità — noi diciamo: l'esagerazione — con la quale gli organi di tutela intervengono nelle delibere, nelle decisioni dei consigli comunali. Come è possibile accettare una tesi di questo genere quando si conosce il modo in cui funzionano i controlli di legittimità e di merito sugli atti degli enti locali? È chiaro, invece, che tutte le indennità erano state concesse con atti legittimi, avevano corso da parecchio tempo e avevano determinato non solo un diritto acquisito, trattandosi di retribuzione percepita per lungo tempo, ma anche una situazione acquisita sul piano della legittimità giuridica, che non si può oggi impugnare senza violare uno dei principi fondamentali che stanno

alla base delle norme che devono regolare i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, in modo particolare nel settore del pubblico impiego.

Non possiamo, poi, non deplorare quanto il sottosegretario ha cercato di dire all'Assemblea (sempre per giustificare l'atteggiamento assunto dal Governo) in ordine al fatto che vi sono stati dirigenti sindacali che hanno sollecitato il Governo a dare corso alle proposte che avrebbe avanzato in questo caso. Ci metteremmo dunque a lavorare per dividere i lavoratori e per esaltare il crumiraggio: è veramente paradossale che il Governo faccia affermazioni del genere!

È chiaro — la dimostrazione l'hanno avuta tutti nel paese — che questo sciopero è stato particolarmente sentito, che la rivendicazione sta particolarmente a cuore alla categoria e che all'azione sindacale hanno partecipato unitariamente tutti i sindacati e i lavoratori.

Il sottosegretario ha portato delle cifre relative al comune di Napoli.

ABENANTE. Ma sono false!

BORSARI. Io non so che valore possano avere queste cifre, e come siano state fornite. Non vogliamo mettere in dubbio la buona fede del sottosegretario; diciamo solo che egli è stato molto zelante nel fare proprie le segnalazioni di altrettanto zelanti questurini, i quali hanno voluto mettersi in buona luce e rendere un servizio al Ministero dell'interno (stavo per dire « al padrone », ma diciamo al Ministero dell'interno). Ma la verità è una altra. La verità è che i lavoratori hanno sentito questa azione, che i sindacati si sono mossi sentendo che interpretavano veramente la volontà della categoria.

Per quanto riguarda poi questo e gli altri problemi, mi pare che sia stata giustamente posta al centro della nostra attenzione la questione essenziale, cioè quella dell'atteggiamento del Governo in ordine alle trattative che bisogna riprendere con impegno, con volontà, per riconoscere i diritti dei lavoratori. Insomma, il Governo — l'ho detto prima e lo hanno ricordato altri colleghi — da troppo tempo (non so se è un'espressione ortodossa dal punto di vista parlamentare, ma non ne ho un'altra in questo momento) sta menando il can per l'aia a questo riguardo. Bisogna, secondo me, passare ad un atteggiamento diverso, a una dimostrazione di buona volontà da parte del Governo, che tenga conto di tutte le considerazioni che abbiamo fatto in ordine a questi problemi, in ordine alle conseguenze

negative che derivano dal protrarsi di una tale situazione. Non si può continuare a mantenere un atteggiamento che di fatto costituisce una violazione dei contratti già in atto; non possiamo perseverare in una situazione che, come dicevo prima, è stimolo agli imprenditori privati a fare altrettanto e quindi aiuta tutta una involuzione, a questo riguardo, estremamente pericolosa.

Onorevole sottosegretario, le devo una risposta anche per quanto riguarda ciò che ella ha detto a proposito della circolare del ministro Taviani. Ella, ricordando il contenuto di quella circolare, ha preferito sottolineare alla nostra attenzione quei passi della stessa dove si puntualizza il ruolo dei consigli comunali.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È il punto chiave.

BORSARI. No, onorevole sottosegretario, i consigli comunali hanno delle precise prerogative nei confronti degli enti che sono loro emanazione, ma lei non ci ha detto che quella circolare richiama e invita i prefetti a tener conto degli aspetti peggiori della legislazione che abbiamo in questa materia. Si vanno a riesumare (questa è la verità) disposizioni che sono nelle leggi del 1903, del 1905 e del 1925.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Naturalmente questo rientra nella letteratura che vi fa comodo.

BORSARI. No, è lei che ha dato l'esempio di una letteratura di comodo!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le posso dire che amministratori comunali, anche della sua parte politica, mi hanno confessato che con la precedente situazione non riuscivano a sapere, anche in grandi città, quale era l'effettivo trattamento economico di alcuni dirigenti delle aziende municipalizzate, dato che negli uffici non avevano la possibilità di poter avere queste notizie. Adesso lo sanno, questo è il punto chiave della circolare Taviani: un'azienda pubblica deve rendere di pubblico dominio le sue cose, la sua situazione, il suo programma.

BORSARI. Onorevole sottosegretario, se ella vuole richiamare l'opportunità del controllo dei consigli comunali sulle aziende, siamo perfettamente d'accordo. Ma il punto non è questo. E non è nemmeno che vi fosse carenza di disposizioni legislative in materia. Io mi rifiuto di credere — con tutto il rispetto che

le è dovuto — che amministratori della mia parte abbiano riconosciuto l'utilità o l'opportunità di quella circolare. Le dirò invece che dalle assemblee dell'ANCI, dai convegni di amministratori, così come da parte di tutti i sindacati, si è levato un coro di proteste contro questa circolare che è stata considerata come un attentato, un attacco violento alle aziende pubbliche ed una rivalutazione della azienda privata. Con questa circolare — questo è il punto più serio e grave — avete cercato di dare consistenza a tutte le tesi che ipotizzano una grave situazione finanziaria delle aziende municipalizzate, attribuendo ciò al fatto che il personale è pagato molto e che da parte dei consigli di amministrazione non si sa amministrare bene, prendendo a pretesto anche alcuni casi, per la verità veramente scandalosi, che noi condanniamo e respingiamo. Ma questi casi scandalosi di liquidazioni eccessive, di trattamento pensionistico ed economico elevato sono in definitiva insignificanti, perché l'elemento determinante della situazione complessiva delle gestioni delle aziende municipalizzate riguarda la loro funzionalità, come, ad esempio, nel settore dei trasporti che è veramente in crisi. Ella, onorevole sottosegretario, e così credo tutti i membri del Governo, non vorrà negare che la crisi non è determinata dalle alte liquidazioni, bensì da altri fattori. Nel campo dei trasporti, ad esempio, il fattore primario, quello più incisivo, è stato lo sviluppo caotico della motorizzazione privata, come diretta conseguenza di una politica che non ha voluto tener conto delle ripercussioni fortemente negative che ciò avrebbe determinato nella gestione dei mezzi pubblici di trasporto. Non credo di dover essere io a ricordare in che modo e in che misura abbia inciso sul costo della gestione pubblica dei trasporti nella città l'ingolfamento del traffico. Se prima un determinato servizio veniva espletato in un quarto d'ora con un solo mezzo di trasporto, oggi non occorre meno di un'ora e di due mezzi di trasporto che devono essere impiegati nello stesso percorso. E forse in questa valutazione sono ottimista poiché i costi di esercizio si sono ancor più notevolmente appesantiti.

Questo è l'elemento decisivo. Voi che avete favorito questa politica che, con un incontrollato sviluppo della motorizzazione civile, ha messo in crisi il trasporto pubblico, non avete voluto avvertire l'esigenza di corrispondere ai comuni, agli enti locali quella compartecipazione al gettito della tassa sui carburanti che, se l'aveste concessa nella misura richiesta dall'ANCI, avrebbe coperto esatta-

mente il *deficit* lamentato dalle aziende municipalizzate di trasporto, cioè 120 miliardi.

Non si può dire che questa, per gli enti locali, sia un soluzione di comodo in quanto con i soldi dello Stato si farebbe fronte ai loro guai. Gli enti locali chiedono una parte di quanto hanno dato per risolvere i problemi della viabilità e del traffico. Non potete affermare che la partecipazione di spesa degli enti locali sia inferiore a quello che rivendicano come compartecipazione al gettito della tassa sui carburanti. I comuni hanno dovuto sopportare, come loro partecipazione al costo necessario per la soluzione dei problemi della viabilità e del traffico, un onere che va bene al di là del 12 per cento!

Sarebbe opportuno che noi affrontassimo questi problemi nella loro globalità e con la obiettività necessaria, lumeggiando di fronte all'opinione pubblica e al paese gli aspetti reali, gli elementi veri che stanno alla base di una loro soluzione. Sembrava che da parte del ministro dell'interno ed anche dei sottosegretari, in questi ultimi tempi, vi fosse stato un ripensamento, anzi una reazione a dichiarazioni di ministri titolari di altri dicasteri che, con troppa superficialità e leggerezza, si abbandonavano a dichiarazioni tese ad attribuire la causa del disavanzo degli enti locali al trattamento dei dipendenti; ma voi non potete continuare a farlo senza peccare e senza correre il rischio di essere accusati di malafede. Ricordo che di recente è stata emanata dal ministro Mariotti una circolare per impedire ai comuni di sopprimere le condotte mediche e le condotte ostetriche; il ministro dice, così mi è stato riferito, che i comuni vorrebbero sopprimere questi servizi per ragioni di bilancio. Ma ciò non è affatto vero, e voi lo sapete; i comuni propongono la soppressione delle condotte mediche e delle condotte ostetriche, perché sono inutili; ricordo che vi sono parti per i quali i comuni devono pagare, per l'assistenza, cifre aggirantesi addirittura sui 3 o 4 milioni a parto. È inutile che io dica che con 3-4 milioni si potrebbe prestare l'assistenza a più di una partoriente e, naturalmente, in ottime cliniche; la stessa cosa accade naturalmente anche per le condotte mediche. E tutto ciò accade proprio quando i comuni, con grande determinazione ed oculatezza, cercano di dare la prova del loro impegno e della loro responsabilità al fine di eliminare, nel settore stesso della spesa corrente, quelle spese rivelatesi inutili ed improduttive. Per queste ragioni voi non potete più continuare ad accusare con tanta semplicità e con un atteggiamento

non certo conforme alle vostre responsabilità di Governo, le amministrazioni locali di leggerezza e di irresponsabilità per quanto riguarda queste situazioni.

Detto questo, onorevole sottosegretario, devo qui ribadire le posizioni che noi già abbiamo espresso; ritengo infatti che il Governo debba rivedere il proprio atteggiamento e ritengo che debba soprattutto eliminare queste situazioni che ho definito, e ribadisco ancora, *abnormi* per quanto riguarda le decurtazioni portate al trattamento economico in atto dei dipendenti locali. Ribadisco altresì l'esigenza di un mutamento dell'atteggiamento del Governo, che sia teso a favorire, attraverso una trattativa responsabile, la soluzione di questi problemi che, per altro, a quanto mi risulta, i sindacati hanno saputo porre con molto senso di responsabilità.

Ella, prima, ha parlato del blocco delle assunzioni. So che questo è un punto sul quale i sindacati hanno dato prova di alto senso di responsabilità, chiedendo di sistemare la posizione degli altri lavoratori e di affrontare il problema del conglobamento, quello che stiamo discutendo e quello del premio di fine servizio.

Noi chiediamo al Governo, a questo proposito, un fermo impegno che non ci è stato dato questa mattina, il che ci fa essere insoddisfatti della risposta.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABENANTE. Non solo devo dichiarare la mia insoddisfazione, ma vorrei dire al sottosegretario Gaspari che la sua risposta è molto più arretrata rispetto all'impegno che il Governo assunse in sede di Commissione interni il 19 ottobre 1966, quando il ministro Taviani parlò di avviare trattative per trovare una soluzione il cui fine fosse soltanto quello di evitare che altri comuni aprissero la caterva delle richieste. Sono le testuali parole del ministro.

Invece, tutto il binario sul quale si è svolta la trattativa con i sindacati è stato quello di offrire una cosa assurda: una soluzione caso per caso, determinata dal Ministero dell'interno, non contrattata o determinata con i sindacati stessi, e, in definitiva, una decurtazione della indennità accessoria per una parte del personale al quale era stata concessa.

La seconda assurdità è rappresentata dal fatto che non si poteva accettare di trasformare il trattamento preesistente in assegni riassorbibili con i futuri miglioramenti. Ciò dimostra

come in definitiva si disattendono anche quelle che sono le conclusioni alle quali il dibattito politico, ed anche culturale, del paese giunge intorno a certe questioni, per cui diventa sempre più formale l'impegno del Governo nell'adottare i provvedimenti conseguenti.

Così per i dipendenti comunali come per i previdenziali si è verificato che, mentre da parte dei sindacati si marcia verso un rapporto che rompe la vecchia gerarchia esistente nel pubblico impiego, per riportare quello che è il salario al carattere funzionale della mansione che si svolge, da parte del Governo si vuol fare della condizione normativa e salariale degli statali l'architrave, il parametro su cui poter predeterminare non solo gli stipendi dei previdenziali, ma anche quelli dei dipendenti degli enti locali.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il tema nasce dalla legge.

ABENANTE. Ma in questi anni è andata avanti un'altra tendenza, quella di una libera, autonoma determinazione dei livelli salariali; era una tendenza ritenuta valida in passato finanche dal Ministero dell'interno.

Qual è la verità? La verità è che dietro la voce « blocco della spesa pubblica » non solo vi è il blocco degli stipendi e delle assunzioni, ma vi è qualcosa di estremamente grave e pericoloso. Il Governo, questo Governo, dà lo esempio di che cosa potrebbe essere in Italia una politica dei redditi, nella versione peggiore in cui questa eccezione può intendersi.

Politica dei redditi, per il nostro Governo, non è quello che si intende da altri, compreso il governo laburista, cioè una dinamica salariale centralmente determinata in rapporto ai parametri della produttività. Qui si vuole addirittura eliminare ogni possibilità di rapporto diretto tra il salario e la specifica funzione del dipendente, per riportarlo a qualcosa di estraneo, che è il grosso coacervo del pubblico impiego.

Per tutti questi motivi siamo insoddisfatti e riteniamo che la condizione pregiudiziale, per il rispetto che tutti dobbiamo avere verso il Parlamento, consista nel marciare sulla strada degli impegni che si assunsero in Commissione, ripristinando le condizioni preesistenti alla decurtazione e avviando il discorso globale con i sindacati sul congelamento e sul riassetto funzionale delle carriere e degli stipendi.

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Ringrazio il sottosegretario della risposta che ha dato indirettamente alla mia interrogazione; tuttavia non posso dichiararmi soddisfatto. La mia interrogazione si riferisce ad un caso particolare, che ho già avuto l'onore di sollevare in quest'aula, il caso della indennità di sede ai dipendenti comunali di Parma, indennità istituita nel 1959 con delibera unanime del consiglio comunale, con la regolare approvazione da parte della giunta provinciale amministrativa e degli altri organi tutori. Regularmente erogata ad una parte di dipendenti, che oggi sono in pensione, essa concorre a determinare il trattamento di quiescenza.

Il decreto promosso dal Ministero dell'interno, che sopprime questa indennità di sede, non può quindi essere accettato dai dipendenti. Questa è la posizione unanime anche del consiglio comunale di Parma e dei sindacati. Ed io non so come il provvedimento di cui si è fatto promotore il Ministero dell'interno possa ritenersi conforme alla disposizione contenuta nell'articolo 227 del testo unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, il quale afferma che « i comuni, le province ed i consorzi non possono modificare in danno dei rispettivi impiegati o salariati, che abbiano conseguito la stabilità, il trattamento economico già raggiunto ».

Qui siamo, dunque, di fronte ad una evidente violazione di tale norma. Non può accettarsi il principio che siano intaccati i diritti del personale, acquisiti attraverso regolare deliberazione e regolarmente riconosciuti e goduti per un certo numero di anni. Io posso capire che ad un certo momento un datore di lavoro privato ed anche lo Stato possano assumere una posizione negativa di fronte a nuove richieste oppure possano concedere poco, ma quel che è inammissibile è che si tolga quello che si è dato e che — ripeto — per una parte dei dipendenti del mio comune fa parte già del trattamento di quiescenza.

Detto questo, mi esimo dall'entrare nel discorso di carattere generale: sono in ballo grossi problemi.

Io vorrei rilevare gli sforzi che compiono le amministrazioni comunali, o almeno talune amministrazioni comunali, come appunto quella di Parma, per contenere il *deficit*. Il bilancio di previsione per il 1967 prevede proprio una diminuzione del *deficit* di alcune centinaia di milioni. Quindi, se per taluni comuni è forse legittimo parlare di « finanza allegra », mi pare che questo concetto non possa essere esteso a tutti in modo indiscriminato, tanto più se teniamo conto che lo svi-

luppo della vita moderna incide largamente sulla spesa pubblica ed obbliga i comuni e le amministrazioni provinciali ad impegni, servizi e compiti, che non erano prevedibili solamente qualche anno fa. Ribadisco quindi il principio irrinunciabile del riconoscimento e della difesa dei diritti acquisiti da parte dei lavoratori.

Per il comune di Parma, l'onorevole sottosegretario sa che erano state fatte proposte conciliative che avrebbero consentito nel corso di pochi anni di eliminare questa — come viene chiamata dagli organi del Ministero dell'interno — « sperequazione ». Tali proposte non sono state accettate e, secondo me, è stato un grave errore. Tutti dobbiamo avere il senso della responsabilità, considerare il limite della spesa, tenere presente che i soldi amministrati non sono soldi dei privati, ma della collettività. I lavoratori però hanno dato anche recentemente una dimostrazione di tale senso di responsabilità, quando sono stati i primi a dichiarare di essere disposti ad accettare il blocco delle assunzioni. E bloccare le assunzioni mentre sono in espansione le attività del comune vuol dire che i lavoratori si impegnano, tra l'altro, a uno sforzo supplementare, cioè a lavorare di più.

Quindi, dato che si è determinata una situazione di grave disagio, che si ripercuote sul paese e sui cittadini per le inevitabili conseguenze del mancato raggiungimento di un accordo, ribadisco, per quanto riguarda la situazione particolare di Parma, la posizione già avanzata in questa sede: ribadisco cioè la necessità di revocare le decurtazioni illegittime fatte a danno dei lavoratori e di avviare serie trattative con le organizzazioni sindacali nazionali per la risoluzione dei problemi che esse hanno posto, risoluzione che deve intervenire in una forma equa, che non rappresenti umiliazione del Governo né tanto meno umiliazione dei sindacati, che riporti la serenità tra i lavoratori e consenta ai comuni di svolgere in piena tranquillità i loro compiti di istituto.

PRESIDENTE. L'onorevole Vittorio Galluzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLUZZI VITTORIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta e, per quanto non formi oggetto della mia interrogazione, anche della notizia relativa al premio per il fine servizio. Però non posso dichiararmi soddisfatto della risposta stessa.

In ordine al passato, alle retribuzioni e agli interventi che si sono susseguiti partendo dal-

la decisione del 1966 della commissione centrale per la finanza locale, il sottosegretario ha detto che nella sua esposizione voleva essere obiettivo. Vorrei essere obiettivo anch'io e pertanto vorrei farle presente, onorevole sottosegretario, che ho vissuto questo problema dalla nascita, nella mia posizione di amministratore comunale, esaminando il comportamento del commissario prefettizio. Orbene, queste deliberazioni non soltanto sono state tutte approvate dall'autorità tutoria competente, ma per di più potrei dire che, dopo la prima delibera, questa trattativa ha avuto tre parti: le amministrazioni comunali, i dipendenti e le stesse prefetture. Queste ultime hanno partecipato, nella persona di propri rappresentanti, alla stipulazione degli accordi.

Ma vi è di più, onorevole sottosegretario, almeno per il comune e l'amministrazione provinciale di Pisa (che io conosco) e i 38 comuni della provincia, che ne hanno seguito la condotta: infatti, non soltanto vi è stata l'approvazione da parte dei competenti organi dell'autorità tutoria, ma per ben due volte, dopo che quelle delibere erano state adottate, esse sono state presentate alla commissione centrale che le ha approvate insieme con i relativi bilanci.

Poiché ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di un problema di diritti sorti in relazione alla legittimità o meno di quelle delibere, mi permetto di ricordarle talune decisioni costanti del Consiglio di Stato, che si ricollegano al tempo decorso dopo l'approvazione delle delibere (e nella fattispecie dalla approvazione all'annullamento sono trascorsi 3 o 4 anni). In tali casi, il Consiglio di Stato, a norma dell'articolo 6 della legge comunale e provinciale, ha revocato le delibere sia per gli impiegati dello Stato, sia per i dipendenti comunali, affermando però che la revoca non è ammissibile quando il decorso del tempo e le situazioni di fatto abbiano reso statica una situazione già consolidata. Ebbene, se una situazione consolidata vi è, indubbiamente è quella di cui stiamo discutendo.

Il Consiglio di Stato ha abilmente aggirato l'ostacolo dei diritti quesiti, che potevano forse non nascere da una situazione in partenza illegittima, per giungere al consolidamento della situazione.

Non ho altro da dire: questo è il ragionamento di fondo che giustifica la nostra insoddisfazione per la sua risposta.

Per tutti gli altri problemi, nel cui merito non entro, vorrei dirle questo: gli amministratori ed i dipendenti degli enti locali stanno lavorando assieme da anni nell'interesse

delle loro amministrazioni, con spirito di profonda collaborazione e di profondo attaccamento. È necessario quindi che questa situazione sia risolta. I problemi degli enti locali, che si ricollegano alla riforma della finanza locale, hanno bisogno del buon funzionamento delle amministrazioni e della collaborazione fra dipendenti ed amministratori perché le situazioni che conosciamo siano completamente definite e risolte.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni al primo punto dell'ordine del giorno.

Comunico che l'interpellanza Roberti (1037), al secondo punto dell'ordine del giorno, è stata trasformata in interrogazione e sarà svolta in altra seduta.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in data 19 aprile 1967, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica, emanato nel primo trimestre 1967, concernente lo scioglimento del Consiglio provinciale di Forlì.

Il ministro dell'interno ha comunicato inoltre gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nello stesso periodo, relativi allo scioglimento dei Consigli comunali di: Campi Salentina (Lecce); Alliste (Lecce); Corigliano d'Otranto (Lecce); Ostiglia (Mantova); Domusnovas (Cagliari); Pisa; Quartu Sant'Elena (Cagliari); Galatina (Lecce); Lacedonia (Avellino); Alba Adriatica (Teramo); Montesarchio (Benevento); Mottola (Taranto); San Marcello Pistoiese (Pistoia); Torralba (Sassari).

I documenti predetti sono depositati negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BOVA ed altri: « Modifica dell'articolo 22 del regio decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245, concernente il coordinamento delle norme penali relative alla disciplina dei consumi » (4012).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa, con il parere della V e della XI Commissione:

« Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro » (*Approvato dal Senato*) (3989).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ceruti Carlo e Zanibelli: « Integrazioni alla legge 4 agosto 1955, n. 692, sull'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia » (892), assegnata alla XIII Commissione (Lavoro) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge n. 3989, testè deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Ceruti Carlo e Zanibelli debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa, con il parere della V e della XI Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza

SANDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRI. Signor Presidente, il mio gruppo ha presentato pochi minuti fa un'interrogazione concernente il colpo di Stato che all'alba di oggi la monarchia e l'esercito hanno realizzato in Grecia. Le notizie pervenute sono poche, ma tutte altamente drammatiche: stato d'assedio, coprifuoco, decadenza della costituzione, occupazione delle centrali telefoniche con interruzione di tutte le comunicazioni. Radio Londra ha aggiunto poco fa che sono in

corso i primi arresti di personalità politiche del partito di centro e del partito di sinistra.

Su questi avvenimenti drammatici chiediamo che il Governo esprima, il più sollecitamente possibile, la propria opinione ed indichi quali passi intende compiere. Ella certamente intende come questa sollecitazione non corrisponda tanto ad un nostro bisogno polemico quanto alla necessità stessa del popolo greco, alla necessità di questo paese così carico di sventure e di gloria nello stesso tempo: un intervento sollecito potrà forse evitare nuove sofferenze, nuovi dolori e nuovi lutti alla Grecia.

L'Italia credo abbia e le possibilità e il dovere per farlo. Le possibilità le derivano dall'appartenere (così come vi appartiene la Grecia) al patto atlantico, un vincolo politico-militare che impone determinati obblighi a tutte le parti contraenti.

Ma al di là delle effettive possibilità vi è un dovere di principio: l'Italia democratica e repubblicana, l'Italia antifascista soprattutto, al di là — questa volta si può dire senza retorica — delle divisioni tra i partiti, credo debba esprimere solennemente non soltanto l'auspicio di una pronta restaurazione della democrazia in quel paese, ma la condanna di questo atto esecrando e soprattutto la sua solidarietà agli uomini del partito di centro e del partito di sinistra che stanno attraversando gravi difficoltà, perché, per la loro azione, la Grecia ritrovi una democrazia più ampia di quella che ormai è rimasta alle sue spalle.

Per queste ragioni, noi ci affidiamo alla sua sensibilità di Presidente di questa Assemblea, di antifascista e di partigiano affinché intervenga presso il Governo invitandolo a rispondere immediatamente, alla ripresa dei nostri lavori la settimana entrante, alla nostra interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà di intervenire presso il ministro competente, com'è suo costume, perché risponda con sollecitudine alla sua interrogazione, onorevole Sandri, relativa ad un argomento di grande importanza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 26 aprile 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251):

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 12,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

RE GIUSEPPINA, ALBONI, MELLONI, LAJOLO, ROSSINOVICH, SACCHI, LEONARDI, OLMINI e ROSSANDA BANFI ROSANA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'esistenza di un progetto per l'installazione di un impianto di notevole portata per la lavorazione di olii minerali e carburanti da parte di un importante complesso petrolifero, nella località di Vignate in provincia di Milano.

La notizia del benessere concesso dall'amministrazione comunale di Vignate alla realizzazione del suddetto progetto, ha suscitato viva preoccupazione nella popolazione dell'intera plaga e la legittima presa di posizione da parte di amministrazioni comunali come quelle di Melzo e di Pioltello che hanno fatta propria la protesta, mediante delibere unanimemente approvate.

Si tende infatti ad impedire che l'intera plaga già fortemente esposta all'inquinamento dell'atmosfera e delle acque per la presenza di aziende similari a quella progettata come ad esempio la raffineria di Pero e nel ramo della chimica, la SISAS e la fabbrica di Colle Animali di Pioltello, subisca un ulteriore pericoloso aggravamento.

Pare agli interroganti che i Ministri competenti dopo la risposta di carattere interlocutorio già data a precedenti interrogazioni, debbano giungere nel più breve tempo possibile ad una dichiarazione pubblica di chiaro e deciso divieto al suddetto progetto, in modo da tranquillizzare le popolazioni della zona minacciata;

ritengono altresì necessario che le richieste da tempo avanzate dalle popolazioni del luogo trovino comprensione e accoglienza anche per quanto attiene ai provvedimenti nei confronti delle industrie già installate che, per la loro nocività, rappresentano già oggi un serio pericolo per la salute degli abitanti ed un vero e proprio attentato alla salubrità di una delle zone più popolate della cerchia di Milano. (21721)

SULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risulta fondata la notizia secondo cui è stato, di recente, emanato un provvedimento ministeriale relativo all'isola di Capri, con cui viene data, invero drastica ed eccessiva, applicazione alla legge 20 giu-

gno 1966, n. 599, che consente limitazioni alla circolazione automobilistica nelle piccole isole.

L'interrogante, al quale si deve la iniziativa legislativa donde trasse origine la legge, ritiene che, se sono vere le indiscrezioni, il decreto ministeriale, al fine di riparare agli inconvenienti rilevati negli anni scorsi per il dilagare dell'automobile, produrrebbe inconvenienti opposti non meno gravi che potrebbero danneggiare seriamente il turismo di Capri.

In particolare, sembra all'interrogante che:

1) il periodo di restrizione per cinque mesi, dal 1° maggio al 30 settembre, non è giustificato dalle esigenze dell'isola, potendo limitarsi ad un paio di mesi;

2) il divieto di afflusso dovrebbe far salve le esigenze dell'autotrasporto merci, per non provocare un aumento del costo dei prodotti: spesso gli autocarri, imbarcati carichi sul traghetto, sbarcano a Capri per raggiungere subito la destinazione nell'isola e ripartono immediatamente, evitando così ingombranti operazioni di scarico sulla banchina del porto di Capri;

3) il divieto di far « affluire », in un determinato periodo, gli autoveicoli non può, a pena di illegittimità del provvedimento, tradursi nel divieto di circolazione di autoveicoli, non appartenenti a popolazione stabile, quando siano stati traghettati prima del periodo di divieto di afflusso.

L'interrogante invoca dal Ministero una attenta riconsiderazione del caso prospettato, anche perché l'esperimento di limitazione della circolazione automobilistica che sarà attuato a Capri ha valore esemplare rispetto ad altre isole. Se la attuazione dovesse dimostrare, con inutili eccessi di zelo, che gli inconvenienti si moltiplicano a danno del turismo, i fini della legge n. 599 ne verrebbero frustrati, contro le aspettative di quanti desiderano contemperare le esigenze dei traffici con quelle di un sano turismo. (21722)

CASSIANI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza della rovina definitiva e perciò irreparabile che minaccia da tempo il santuario del Patirion di Rossano (Cosenza), uno dei maggiori monumenti dell'architettura bizantina fra quanti ne esistono nel mondo;

per chiedere poi se gli organi responsabili hanno conoscenza di uno stanziamento avvenuto nel 1957 da parte della Cassa per il mezzogiorno e non utilizzato perché la Sovrintendenza ai monumenti della Calabria asseriva che mancava il personale tecnico qualificato per i lavori di restauro;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1967

per chiedere inoltre se gli organi responsabili hanno conoscenza della revoca del finanziamento non essendosi iniziata l'opera che era oggetto di quel finanziamento; per chiedere infine se il Governo intende intervenire per sanare una situazione diventata ormai assurda. (21723)

FRANCESCHINI, PITZALIS, MARANGONE, TITOMANLIO VITTORIA, GUARIENTO, DE ZAN, DALL'ARMELLINA, DAL CANTON MARIA PIA, BERLOFFA, ROMANATO e MITTERDORFER. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno, nel superiore interesse dell'incremento e del libero scambio culturale, modificare con proprio sollecito provvedimento giusta le facoltà consentitegli dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1966, n. 1214, il punto c) del predetto articolo, ripristinando a favore dei radioamatori l'uso delle bande UHF e SHF dal quale sono stati esclusi.

In conseguenza di tale divieto i radioamatori italiani si vedono posti in condizione di assoluta e mortificante inferiorità nei confronti di tutti gli altri loro colleghi delle Nazioni estere, restando privati di gran parte di quell'interesse di progresso e di perfezionamento che anima soprattutto i giovani alla ricerca e perciò allo sviluppo della propria cultura, sia scientifica che linguistica. Il divieto impedisce inoltre ai radioamatori italiani di seguire l'incremento tecnico di altri Paesi, che proprio per i radioamatori pongono e porranno in orbita satelliti muniti di stazioni funzionanti sulle predette frequenze (U.S.A., Germania).

Dovrebbero i radioamatori italiani recarsi all'estero per operare liberamente sulle gamme che sono loro precluse in patria? non sembra certo questo l'intento della Convenzione internazionale di Ginevra. Tanto meno può credersi che si vogliano creare difficoltà allo spontaneo ed encomiabile apporto fraterno onde essi sono sempre intervenuti in circostanze di emergenza, ed anche in occasione delle recenti alluvioni, per portare il loro aiuto concreto ed universalmente apprezzato.

Non può certo sfuggire alla benevola considerazione del Ministro che la concessione della banda 21.000/22.000 MHZ non vale certo a compensare la privazione delle cinque bande soppresse; poiché proprio tali bande rappresentano la necessaria palestra di studi e di ricerca per poter giungere all'utilizzazione delle frequenze superiori, e pertanto offrono i migliori incentivi a coltivare — come accade

negli altri Paesi — questo interessante tipo di trasmissioni.

Si esprime pertanto la più viva fiducia nella pronta comprensione del Ministro, al quale è già stato anche in altri modi manifestato il grave disagio che la lamentata restrizione arreca ad una categoria di studiosi, operanti con entusiasmo nello scrupoloso rispetto della legge. (21724)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità che verrebbe respinta la domanda presentata dal Consorzio cooperativo produttori avicoli romagnoli mirante ad ottenere un contributo FEOGA per la realizzazione di una « centrale per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti avicoli ».

Poiché sembrerebbe che a giustificare il provvedimento negativo si affermi che l'attuale *surplus* della produzione non deve oltre essere incentivato, se non si ritenga — ove tutto ciò rispondesse al vero — che tale addotta o adducibile ragione contrasti con lo scopo della costruenda « centrale », che è quello di autodisciplinare la produzione armonizzandola col mercato di consumo proprio attraverso l'ammodernamento della organizzazione commerciale per la lavorazione dei prodotti, gestita dagli stessi produttori, nello spirito e nelle direttive comunitarie.

Considerata l'arretratezza e il ritardo in cui si trova l'Italia anche su questo piano rispetto alle direttive CEE e valutati i vantaggi che deriverebbero, sotto il profilo economico e sociale, da una efficiente organizzazione e impiego dei cospicui investimenti fatti nel settore, se non si ritenga di esaminare, in sede principalmente tecnica e di economia nazionale, la istanza prodotta dal summenzionato consorzio, al fine di adottare un provvedimento quale auspicato da tutti gli enti e associazioni di categoria, che non disinganni lo spirito associativo, in altre circostanze sollecitato ed esaltato. (21725)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia da considerarsi legittima — per evidente incompatibilità — l'elezione, recentemente avvenuta, di un Consigliere comunale in carica di Castelsangiovanni (Piacenza) a Presidente del locale ospedale civile.

Per sapere, inoltre, indipendentemente da tale incompatibilità, se detta elezione (che costituisce la quarta riconferma ininterrotta nella carica) non sia in ogni caso in contrasto con il disposto dell'articolo 10 della legge 17 luglio 1890 che stabilisce appunto che gli

amministratori degli ospedali « non possono essere rielletti senza interruzione più di una volta, salva la esplicita disposizione in contrario degli statuti », disposizione che nel caso non esiste.

Per sapere, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per sanare la illegittima situazione, promuovendo se del caso gli opportuni interventi. (21726)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire presso gli organi competenti, eventualmente anche concedendo apposito contributo, al fine di ottenere una sistemazione della strada Diolo-Magnano (nei comuni piacentini di Lugagnano e Carpaneto) la quale, nonostante serva 80 famiglie circa si trova attualmente in uno stato di abbandono pressoché totale. (21727)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in relazione a risposta fornita a precedente interrogazione parlamentare, la sezione urbanistica del provveditorato alle opere pubbliche di Bologna abbia trasmesso al Ministero il programma di fabbricazione redatto dal comune di Carpaneto in provincia di Piacenza e a che punto in ogni caso si trovi la pratica per l'approvazione della stessa e se si intenda svolgere l'opportuno interessamento per una sollecita approvazione del piano. (21728)

FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in ordine alle segnalazioni della sezione piacentina di « Italia nostra », la sovrintendenza ai monumenti dell'Emilia-Romagna ritenga idonei, ed eventualmente per quali motivi, i restauri attualmente in corso di esecuzione alla chiesa di San Sepolcro di Piacenza, che sono invece stati oggetto di critiche da parte di qualificati studiosi. (21729)

BISAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per il ripristino delle opere gravemente danneggiate nei comuni della Valle del Brenta in provincia di Vicenza dalla alluvione del 4 novembre 1966.

Si fa presente che quelle popolazioni si sono impegnate — fin dal primo giorno — con spirito di abnegazione nell'opera di sgombero dei materiali alluvionali e di ripristino delle

loro attività e si trovano purtroppo ancora esposte al pericolo del verificarsi di una situazione ancor più grave ed irreparabile in occasione delle piene primaverili con opere già danneggiate e non sufficientemente riatate.

Si reputa, pertanto, particolarmente urgente il rilascio delle deleghe da parte del Ministero dei lavori pubblici alle amministrazioni comunali per la esecuzione dei lavori in forma diretta e quindi sollecita, e la realizzazione di un piano di sicurezza per le popolazioni valligiane. (21730)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda intervenire per ottenere l'elezione di regolari consigli di amministrazione per i consorzi di bonifica montana del Trebbia, dell'Arda, Nure, Chero, in provincia di Piacenza. Pur retta correttamente, la gestione commissariale si prolunga infatti da diversi anni né è noto perché non siano finora state indette le elezioni. (21731)

FOA, LAMA E MOSCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare con carattere d'urgenza per affrontare e risolvere la grave crisi dell'amministrazione della giustizia, attualmente evidenziata anche dalla manifestazione di protesta dei cancellieri e dei segretari giudiziari, i quali da più anni prospettano la necessità della modernizzazione dei servizi e dell'aggiornamento ordinamentale;

se e quali ragioni abbiano indotto il Governo a non realizzare il progetto di riforma dell'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie, predisposto dalla stessa amministrazione, e per il quale egli aveva avuto modo di chiedere il parere dei Dicasteri competenti circa la copertura della spesa, peraltro prospettata possibile senza aggravio diretto per il bilancio dello Stato;

se e quali misure il Governo intenda adottare per provvedere in via d'urgenza a sanare la situazione venutasi a creare nella carriera dei funzionari di cancelleria, oggi praticamente bloccata per il sistematico annullamento delle graduatorie da parte del Consiglio di Stato a partire dall'anno 1959. (21732)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere — data la grave crisi funzionale e finanziaria in cui già da molto tempo versa l'EAM, dopo le persistenti campagne di stampa e le continue richieste degli autotrasportatori contro detto Ente — quali provvedimenti intendano adottare.

« Il disagio morale e la difficoltà dei rapporti con il pubblico, creato dalla incertezza e dai tentennamenti sul problema dell'EAM, ha portato il personale dell'Ente a indire una nuova manifestazione di protesta, con uno sciopero che si è svolto nei giorni 18, 19 e 20 aprile.

« Se non ravvisa infine la necessità dell'assorbimento del personale dell'EAM da parte del Ministero dei trasporti, Ispettorato generale MCTC, che potrebbe così finalmente, sopperire alla nota deficienza di personale del Ministero stesso ed avviare alla lamentata mancanza di funzionalità degli uffici periferici della Motorizzazione.

(5735) « VILLANI, ABENANTE, TEDESCHI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come intenda mettere in grado la organizzazione sanitaria del Paese di far fronte adeguatamente al flagello della peste suina nella considerazione che soltanto un'intervento d'urto può — anche sulla base delle esperienze di altri paesi — limitarne la portata ed il danno.

« L'interrogante ritiene che a questo punto il problema sia essenzialmente di natura finanziaria, onde avere modo di abbattere massicciamente con la collaborazione dei produttori i capi sospetti, nonché di procedere a vaccinazioni totali allo scopo di poter distinguere i capi di peste tradizionale da quelli di africana. Si tratta di una corsa col tempo che può rendere economico ogni intervento finanziario adeguato, ed antieconomica ed inutile una spesa anche superiore se centellinata in alcune settimane o mesi.

(5736) « SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'opinione del Governo italiano sul colpo di stato effettuato in Grecia, nella notte tra il 20 e il 21 aprile dal Re e dalla casta militare.

« Innanzi alle notizie della proclamazione dello stato d'assedio, della decadenza della Costituzione, dei primi arresti di personalità politiche, gli interroganti chiedono che il Governo esprima lo sdegno del popolo italiano ai responsabili del nuovo esecrabile attentato ai principi della democrazia perpetrato in Grecia — vincolata all'Italia da patti di alleanza militare e politica — e compia i passi necessari a testimoniare inequivocabilmente la solidarietà dell'Italia antifascista con le forze democratiche greche.

(5737) « LONGO, AMENDOLA GIORGIO, BARCA, MICELI, LACONI, MACALUSO, Tognoni, D'ALESSIO, Busetto, Sandri, Ambrosini, Diaz Laura, Serbandini, Tagliaferri, Pezzino, Melloni, Vianello ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni — se ne esistono di plausibili — per le quali non sono state ancora indette le elezioni regolari per nominare gli organismi rappresentativi degli studenti all'università di Roma.

Le elezioni dell'anno scorso furono annullate per i noti brogli elettorali. E perciò da due anni che gli studenti universitari romani non hanno organismi rappresentativi validi che tra l'altro amministrano somme ingenti versate per legge dagli stessi studenti.

« L'interrogante chiede d'urgenza l'intervento del Ministro della pubblica istruzione per normalizzare la situazione nell'Ateneo romano.

(5738) « PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se siano al corrente di quanto è stato compiuto presso il policlinico di Roma da parte di alcune persone nei confronti di un sottotenente dei granatieri il quale era preposto con un proprio reparto allo svolgimento delle più urgenti attività assistenziali che contrariamente non avrebbero potuto effettuarsi.

« Di conoscere ancora come ritenga il Governo tutelare il prestigio dell'ufficiale oltraggiato e vilipeso e quali iniziative e misure si intenda sollecitamente assumere perché i gravi e disgustosi episodi del genere non abbiano più a verificarsi.

(5739) « ROMUALDI, MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per sapere, entro i limiti consentiti dalla sicurezza dello Stato, quali siano i risultati cui è pervenuta la Commissione d'inchiesta sulle attività del SIFAR, quali responsabilità politiche siano eventualmente emerse e quale sia la motivazione dei provvedimenti adottati dal Governo al vertice dello Stato Maggiore dell'esercito.

(5740) « COVELLI, BASILE GIUSEPPE, CUTTITA, D'AMORE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se e quando verrà definita la pratica di riconoscimento della " Fondazione Andrea Biondo " di Palermo che da tanti mesi trovasi all'esame del suo Ministero.

(1093) « PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

considerato il vivo stato di malcontento dei 2 milioni di braccianti, salariati, compartecipanti e coloni agricoli, per le aggravate insufficienze e le pesanti discriminazioni della loro condizione previdenziale e per la lentezza con cui si stanno esaminando le misure atte a superare tale grave situazione;

tenuto conto che i sindacati dei lavoratori da tempo hanno presentato proposte intese a dare una soluzione organica al problema della previdenza agricola, proposte che — pur con alcune differenziazioni — rimarcano tutta l'esigenza di una soluzione immediata

sulla base della parificazione dei trattamenti agricoli a quelli vigenti negli altri settori, della riforma del sistema di collocamento e accertamento, dell'aumento sostanziale della contribuzione padronale;

tenuto conto che inoltre recentemente la VII Commissione dell'Assemblea regionale siciliana è pervenuta, a seguito di un accordo fra le organizzazioni sindacali regionali, alla elaborazione e approvazione di una proposta di legge-voto che può fornire utili punti di riferimento per la stessa soluzione del problema a livello nazionale;

considerato inoltre che è imminente la scadenza della validità delle leggi n. 322 del 5 marzo 1963 e n. 1412 del 18 febbraio 1964 sulla proroga degli elenchi anagrafici — leggi che d'altronde non hanno garantito la difesa della posizione assicurativa dei lavoratori — e che se non si troverà nel contesto della riforma del sistema previdenziale agricolo ed entro la citata scadenza una soluzione organica del problema dell'accertamento, un milione di lavoratori agricoli resterà privo della copertura assicurativa;

sottolineata infine l'esigenza che i lavoratori agricoli in questione abbiano immediate garanzie sulla volontà del potere pubblico che si addivenga entro i prossimi mesi alla approvazione delle necessarie misure legislative e, in questo quadro, che siano salvaguardati tutti i diritti acquisiti dai lavoratori, su quali basi ed entro quali tempi intenda dare soluzione ai problemi della previdenza e del collocamento agricoli.

(1094) « MOSCA, LAMA, FOA ».